



Rassegna Stampa 13 giugno 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

1936-2023

Il primo populista



ALEX MAJOLI/MAGNUMPHOTOS/CONTRASTO

Silvio Berlusconi, quattro volte premier, si è spento ieri mattina al San Raffaele a 86 anni. Era malato da tempo di leucemia cronica. Domani funerali di Stato al Duomo di Milano. Mattarella: "Ha segnato la storia della nostra Repubblica". Putin: "Perdo un vero amico"

Forza Italia scricchiola, Mediaset verso la vendita: a rischio l'eredità del Cavaliere

L'editoriale

Il laboratorio della sfida alle istituzioni

di **Maurizio Molinari**

Con la morte di Silvio Berlusconi scompare il leader politico che ha avuto un ruolo fondamentale nella genesi del populismo che oggi tiene banco nelle democrazie occidentali e, al tempo stesso, si apre una fase di incertezza sulla sorte di Mediaset e di Forza Italia.

● a pagina 51

Il commento

L'egolatra pioniere dell'anti-politica

di **Ezio Mauro**

Aveva cercato l'immortalità in ogni gesto della vita e soprattutto nel culto di se stesso, come se il mito del sovrano potesse generarla e l'esercizio del comando fosse in grado di garantirla. E invece anche Silvio Berlusconi ha dovuto arrendersi ieri mattina.

● alle pagine 2 e 3

Altan

'MORTO' CI PARE UN TERMINE ASSAI RIDUTTIVO.



I mondi contrapposti di Marina e Veronica

di **Francesco Merlo**

L'impero catodico costruito sulle videocassette di Dallas

di **Michele Serra**

Somiglianze e differenze con Donald Trump

di **Gianni Riotta**

L'utopia tradita della "rivoluzione liberale"

di **Stefano Folli**

● da pagina 2 a pagina 27

Il ventennio dadaista degli eccessi

di **Filippo Ceccarelli**

Le leggi ad personam per difendersi dai processi

di **Piero Colaprico**

Da Bontate a Mangano la rete dei mafiosi ad Arcore

di **Lirio Abbate**

Nel calcio dei campioni la ricerca dell'immortalità

di **Enrico Currò**

Le interviste

Renzi: "Non sono io il royal baby Occhio a Meloni"



di **Stefano Cappellini** ● a pagina 9

Occhetto: "Rifiutai un patto segreto sulle televisioni"



di **Lorenzo De Cicco** ● a pagina 15

Pascale: "Con lui oggi muore la mia vecchia vita"

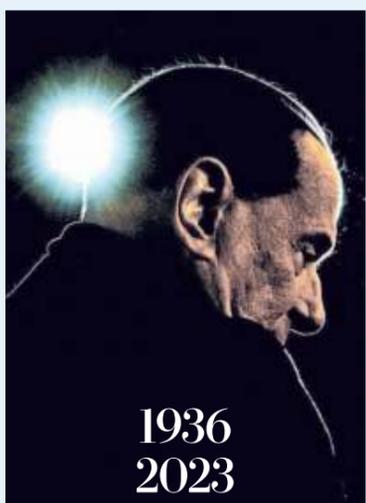


di **Conchita Sannino** ● a pagina 21

LA NAZIONALE CHIAMÒ. DI NUOVO.

Acqua Lete e FIGC annunciano il rinnovo della partnership con tutte le Nazionali italiane di calcio per il prossimo quadriennio.

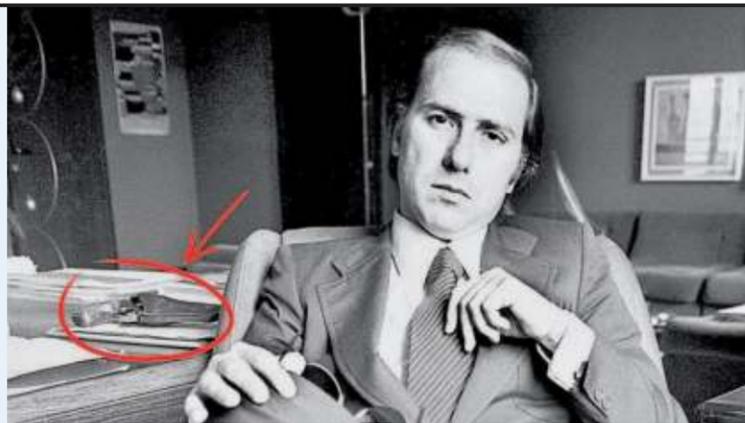




1936
2023



▲ **Il duo musicale sulle navi**
Sono gli anni '50, Berlusconi lavora per le navi da crociera: suona la chitarra e Confalonieri lo accompagna al piano. Lo seguirà anche nelle imprese finanziarie



▲ **Il Cavaliere con la pistola**
Nel 1977 Leone lo insignisce del titolo di Cavaliere: quell'anno L'Espresso pubblica una foto in cui l'imprenditore Berlusconi compare davanti alla sua scrivania su cui è poggiata una pistola

Il personaggio

Addio al pioniere del populismo che visse tre vite

Aveva cercato l'immortalità in ogni gesto della vita e soprattutto nel culto di se stesso, come se il mito del sovrano potesse generarla e l'esercizio del comando fosse in grado di garantirla. E invece anche Silvio Berlusconi ha dovuto arrendersi ieri mattina, concludendo la sua vita spettacolare in ospedale, fuori dall'unico vero teatro che aveva scelto per la rappresentazione della sua esistenza, quella villa di Arcore che era diventata da vent'anni il fondale della politica italiana, il castello della sua diversità, lo scenario eccentrico di un'anomalia trasformata in leadership. Così oggi resta l'incompiuta di un accumulo senza precedenti di un potere plurimo - economico, finanziario, mediatico, e infine soprattutto politico - che non viene portato al suo destino, ma rimane sospeso, perché era talmente intrinseco alla sua figura da non essere trasmissibile. Come se il primato del Cavaliere coincidesse con la sua condanna: ha costruito tutto a sua immagine

Ha costruito tutto a sua immagine e somiglianza ad eccezione del successore disconoscendo ogni pretendente

e somiglianza, ad eccezione del successore, disconoscendo i pretendenti ogni volta che si affacciavano alla scena, e imprigionando il futuro dentro il doppiopetto presidenziale, tagliato e cucito soltanto sulla sua figura. Il fondatore non concepiva una ri-fondazione, la sua creazione politica (che sublima e garantisce le avventure precedenti) finisce con lui, perché era stata concepita fin dall'inizio in esclusiva per un unico interprete, che le ha fornito l'anima ideologica e il corpo fisico, trasfigurandolo in simbolo.

Questo spiega la singolarità irripetibile del berlusconismo. Fin dalla costruzione dell'immagine di sé come quella di un self-made man, un uomo del fare che nasce nel campo autonomo del business: mentre in realtà era un figlio prediletto del sistema già nell'esperienza immobiliare, ancor

più in quella televisiva benedetta, legalizzata e garantita da Craxi, per finire con la discesa in campo politica, quando decise di giocare in proprio, ma si presentò come il principe ereditario del perimetro e dei voti del Caf, l'alleanza moderata della Prima Repubblica morente intorno ai nomi di Craxi, Andreotti e Forlani. In tutte e tre queste sue vite, tuttavia, Berlusconi ha portato qualcosa di originale e personalissimo: un istinto da outsider che conviveva con le servitù politiche e con le coperture oscure (lo "stalliere" Mangano legato alla mafia e arruolato da Dell'Utri ad Arcore, la tessera P2 numero 625 fin dal 1978), garantendogli una presa nel favore popolare, dov'era percepito insieme come uomo d'ordine e sfidante dell'establishment tradizionale.

In questo si può dire che abbia anticipato l'ondata mondiale del populismo e l'incarnazione della moderna destra egolatrica e disposta a tutto di Donald Trump: nell'insofferenza per l'élite, nella mancanza di soggezione per la cultura ufficiale, nell'infrazione permanente della regola, nello sfondamento del politicamente corretto. Tutti elementi fondamentali del trumpismo, compreso il finale da Caimano. Tutto però già visto ad Arcore, sperimentato in anticipo nel laboratorio senza pace del berlusconismo, che applicava lo schema della ri-creazione televisiva alla politica, realizzando ogni volta l'inconsueto. E confermando l'anomalia permanente del Cavaliere, scandalo per i suoi oppositori, garanzia di non omologazione per i suoi seguaci.

Come definire quell'istinto? Nel mondo del business, è una natura da rider, con l'uncino del predatore sorridente ma senza pietà, e col mistero mai svelato delle origini di quella fortuna. Nel mondo della

Immobiliarista, poi imprenditore tv, infine leader politico. Silvio Berlusconi è morto lontano dalla sua Arcore

di **Ezio Mauro**

politica, è un modello reaganiano, una vocazione naturale di destra, paternalistica ma feroce, padronale anche se con la maschera del sorriso. Con l'obiettivo opposto a quello della Democrazia Cristiana, che drenava gli interessi di destra del Paese rivolgendoli al centro, mentre il Cavaliere intercettava le abitudini centriste e moderate della metà italiana e le convertiva a destra, radicalizzandole. Spregiudicato rispetto alla tradizione, incurante della storia, quando gli è servito incassare i voti post-fascisti di Fini lo ha fatto, scongelandoli dal freezer esterno all'arco costituzionale: senza mai chiedere in cambio una revisione ideologica e una rottura con la stagione missina e l'eredità di Almirante. Da uomo nuovo, saltava i passaggi e ignorava i rituali politici e istituzionali. Semplicemente, prendeva quel che gli serviva, con la disinvoltura senza scrupoli di acrobazie che provocavano contemporaneamente una lesione e un'innovazione nel sistema: e lui era pronto ad approfittare di entrambe. Quando ha avuto bisogno di unire il nazionalismo di Alleanza Nazionale allo pseudo-separatismo nordista della Lega, ci è riuscito. Quando ha puntato sulla riedizione dell'anticomunismo classico, fuori stagione, il Paese ha dovuto prendere atto che quella predicazione raccoglieva ancora fedeli, anche se era già caduto il Muro. Quando ha provato a risorgere dalle sconfitte politiche e dall'esclusione dal parlamento, nemmeno i suoi seguaci pensavano che ci sarebbe riuscito, ma come lui ricordava ai miscredenti, «alla prova dei fatti hanno trovato il sepolcro vuoto».

L'uomo che da suddito privilegiato della politica moderata ha voluto farsi re della destra radicale, nascondeva due punti deboli.

Puno di svista

Ellekappa





▲ **La prima famiglia**

Con la moglie Carla Dall'Oglio, sposata nel 1965 quando lei aveva 25 anni: la coppia ha avuto due figli, Marina (nata nel 1966) e Pier Silvio (1969). Il divorzio è datato 1985

La sua carriera inizia prima come animatore e musicista sulle navi da crociera (erano gli anni Cinquanta), poi come immobiliare. Nel 1977 viene nominato Cavaliere del Lavoro



▲ **La nascita delle tv**

Nel 1978 fonda Fininvest e nel 1980 fa il suo esordio Canale 5, che entra nel mercato delle televisioni private. Al fianco di Berlusconi c'è Mike Bongiorno



📷 **Cavaliere del lavoro**

Il 14 ottobre del 1977, Silvio Berlusconi riceve a Roma l'onorificenza di Cavaliere del lavoro dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone. A sinistra il ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin

Aveva deciso di conquistare il governo spinto dai debiti delle sue aziende, e quel conflitto d'interessi lo ha sovrastato per tutta la sua lunga e travagliata esperienza nel Palazzo, rendendolo schiavo di se stesso, e riducendo di conseguenza a forza gregaria e succube Forza Italia, senza mai quella scintilla di autonomia che avrebbe forse generato un'ipotesi di legittima sopravvivenza al fondatore. E soprattutto, mentre Berlusconi era un formidabile campaigner (salvo quando ha dovuto battersi con Prodi) si rivelava un pessimo uomo di governo. Tutti i colpi di teatro, gli annunci televisivi a sorpresa poche ore prima del voto, la propaganda supina delle sue televisioni non sono riusciti a nascondere la verità di una rivoluzione liberale finita nel vuoto, con una classe dirigente certamente nuova ma sicuramente mediocre, più adatta ad una corte di palazzo che alla governance di una democrazia.

Il risultato è stato il primo vero esperimento populista al governo nelle moderne società occidentali, con un patto implicito tra il leader arcitaliano e il suo popolo: lo Stato vi lascia liberi di regolarvi come volete nei vostri interessi, in cambio di una vibrazione di consenso permanente per il leader e di un voto periodico e costante che assicuri la continuità del comando, sostituito al governo. Il tutto con la retorica dell'"unzione del Signore" che saldava il principe e il suo popolo in un'alleanza refrattaria ad ogni controllo: di legittimità da parte della Consulta, di legalità da parte della magistratura, politico da parte del parlamento, sociale da parte della libera informazione.

Davanti alle difficoltà il potere si sfogava nella dismisura, nell'ostentazione dell'eccesso, come se al Cavaliere non bastasse il potere legittimo che si era conquistato, ma volesse impadronirsi costantemente anche di una quota supplementare di potere anomalo, perché illegittimo. Anche la distruzione del confine tra il privato e il pubblico, che portava Berlusconi a maneggiare per la sua comunicazione più "Chi" della Gazzetta ufficiale, ha finito per imprigionarlo nell'incoscienza del limite, fino alla denuncia della moglie Veronica Lario a "Repubblica" sul mercato di cariche pubbliche in cambio di favori di giovani donne: "ciarpame politico". Quindi il precipizio dei processi, la lotta furibonda con la magistratura, e il potere esecutivo che usava il legislativo per imbrigliare il giudiziario, con tanti saluti a Montesquieu.

Tutto questo si sfarina e si disperde con lo smarrimento del po-

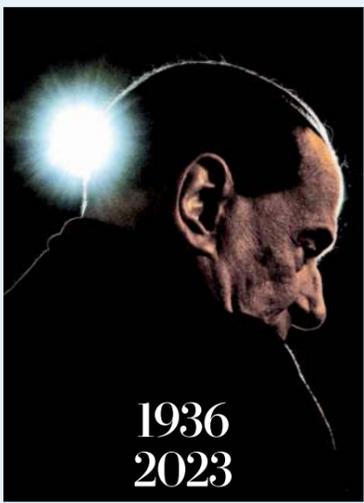
tere, rivelando l'ultima tragica verità: il berlusconismo è una pratica, ma non è una cultura, capace di sopravvivere alla contingenza. Un'avventura che tuttavia ha segnato il ventennio e ha terremotato la politica sdoganando l'alternanza, creando non soltanto un campo di destra, come comunemente si dice, ma anche un campo opposto, quel rassemblement che univa tutti gli antagonisti ad una pratica politica legittima, ma disinvolta e fuori dalla regola europea e dal canone occidentale. Un'anomalia tanto grande che nelle leggi ad personam il Cavaliere sembrava dire al Paese: non puoi venirmi a capo perché è irrisolvibile, dunque introiettala. Ne uscirai sfigurato ma pacificato, e tutto troverà infine una sua nuova, deforme coerenza.

Quel pericolo è diventato programma di governo, ma è stato infine evitato, anche se in questa pratica suicida Forza Italia si è giocata il futuro. Ma il presente, con l'esorcismo che lo scambiava con l'eternità, era il vero tempo in cui voleva vivere costantemente il Cavaliere, ritornando ogni volta al punto da cui tutto era incominciato.

Nell'insofferenza per la regola nello sfondamento del politicamente corretto ci sono tutte le tracce del trumpismo

to: se stesso. Tanto che l'unica ipotesi autentica di successione è stata quella impossibile della figlia Marina, per trasmettere anche in politica l'eredità del sortilegio. Un'ipotesi dinastica che avrebbe consegnato integrale il conflitto d'interessi con la fortuna e il dna familiare, perpetuando l'anomalia nella contemplazione perpetua del peccato originale.

Qualcosa di faustiano e di pagano, nella ricerca idolatrica di quell'immortalità impossibile che ieri si è arresa davanti all'ultima lotta di Silvio Berlusconi: ritornato uomo dopo le sue reincarnazioni nel potere, l'invenzione della neodestra e l'ambizione metapolitica di costruire nella realtà quotidiana il palinsesto reale della vita degli italiani, in quegli anni stupefacenti e travagliati a cavallo tra i due secoli.



▲ **La guerra di Segrate**
Nel 1990 il lodo Mondadori, poi annullato, è al centro di uno scontro con Carlo De Benedetti che si è trascinato nei tribunali per oltre vent'anni



▲ **La discesa in campo**
È il 26 gennaio 1994, Berlusconi annuncia con un videomessaggio di nove minuti inviato alle tv la sua decisione di impegnarsi in politica: nasce il partito Forza Italia

La successione

Marina, Fascina, Tajani e lo spettro della diaspora Forza Italia è già in bilico

Il tesoriere convoca per oggi, alla vigilia del funerale, il Comitato politico per accelerare la nomina dei nuovi commissari voluti dalla consorte. Poi la retromarcia. Il nodo fidejussioni

di Emanuele Lauria

ROMA — Ora c'è un assioma da mettere in discussione: Forza Italia può sopravvivere a Silvio Berlusconi? Antonio Tajani, cui tocca piangere la morte di «un fratello maggiore» mentre è a Washington, non ha dubbi: «Non esiste che il partito scompaia». Non si sofferma neanche un attimo, pubblicamente, sulla successione. Non è il momento. Ma prima di rientrare dagli Usa per i funerali del Patriarca lascia intendere di essere pronto a prendere in mano il testimone. Succede quando Tajani ricorda il suo ruolo di co-fondatore del partito e aggiunge: «Il progetto di Berlusconi va al di là della sua vita terrena, è un progetto che noi lavoreremo per realizzare».

Ma il futuro, va detto, è davvero un'incognita, in una forza politica che negli ultimi mesi è stata scossa da una rivoluzione interna (quella che aveva estromesso dal cerchio magico Licia Ronzulli) e che, con ogni probabilità, era pronta ad affrontarne un'altra. Appena otto giorni fa, in quello che si è rivelato

Le incertezze sulla sopravvivenza e le voci di fuga verso Fdl e Lega
Le sirene renziane
Decisivo il ruolo della famiglia

essere l'ultimo tratto della sua esistenza, Berlusconi aveva diramato una nota ufficiale per annunciare un imminente «restyling» di Forza Italia. Con un'informale lista già sui tavoli parlamentari. Un elenco con tre nomi, per altrettante aree geografiche del Paese: Alessandro Sorte e Tullio Ferrante, due fedelissimi di Marta Fascina per la gestione del partito al Nord e al Sud, Alessandro Battilocchio (uomo di Tajani) per il Centro. Con un punto interrogativo sull'incarico di capogruppo al Senato di Ronzulli. Un nuovo riassetto che avrebbe dovuto prendere forma dopo un pranzo ad Arcore, sabato scorso, saltato proprio per l'improvviso ricovero di Berlusconi. In realtà, sembrava che la manovra comunque dovesse avere un rallentamento, proprio per la mediazione di Tajani che nell'ultimo mese ha visto più volte Ronzulli e Alessandro Cattaneo (l'altro grande epurato di marzo) e che avrebbe cercato di frenare Marta Fascina, invitandola a più miti consigli. Ma ieri, poche ore dopo



INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI



▲ **La conquista di Palazzo Chigi**
Alle elezioni del 27 e 28 marzo 1994 Forza Italia è primo partito col 21% dei voti: Berlusconi va al governo insieme ad Alleanza nazionale di Fini, alla Lega di Bossi e all'Udc di Casini

Nel 1994 annuncia la sua volontà di scendere sul campo della politica fondando un nuovo partito: Forza Italia. Diventerà presidente del Consiglio per ben 4 volte in un ventennio



▲ **L'avviso di garanzia al premier**
Novembre 1994: mentre presiede a Napoli la Conferenza internazionale sulla criminalità, a Berlusconi viene consegnato un invito a comparire in un'inchiesta della Procura di Milano

Intervista al politologo fondatore di Forza Italia

Urbani "Un partito di maggiordomi senza un erede. Ora non ha un futuro"

Giuliano Urbani è stato uno dei fondatori di Forza Italia. Ispiratore della prima fase, poi critico inflessibile di Silvio Berlusconi. Da dove si comincia a raccontare?

«Difficile dirlo, vista la grandezza e le contraddizioni della storia di Silvio Berlusconi. Il motivo del suo successo, nel '94, è chiaro: i cittadini non ne potevano più dei partiti tradizionali. Noi promettammo una serie di novità legislative e funzionali. Gli italiani ci seguirono».

Come conobbe il Cavaliere?

«Per puro caso, per merito dell'avvocato Agnelli che seguiva i miei sondaggi per il Sole 24 ore, era interessato alla tesi per me chiara che stava finendo la lunga stagione del compromesso storico, che non c'era futuro per una Dc in agonia e per un Pci che non era all'altezza di porsi come forza laburista occidentale. Partecipai a un seminario, nel '93, e alla fine l'avvocato mi disse: "Ma hai parlato con Berlusconi?". Risposi: "Mai conosciuto". L'indomani arrivò una telefonata e un invito a cena ad Arcore».

Che impressione ebbe la prima volta che vide Berlusconi?

«Ottima. Lo dipingevano come un opportunisto, invece mi apparve una persona molto coraggiosa, in grado di sostenere i rischi di un'avventura politica che gli veniva sconsigliata da Letta e Confalonieri. Questo mi piacque. E poi mi colpì subito il fatto che, almeno a parole, voleva fare un partito liberale di massa».

A parole, sottolinea.

«Vede, l'intuizione fu giusta e io e Antonio Martino vi lavorammo con profitto. Solo che il progetto fu subito annacquato, condizionato dalle esigenze degli alleati: Bossi voleva la secessione, Fini era a quei tempi l'espressione di una Destra post-fascista. Tutto, secondo me, cominciò a cambiare quando fallì l'esperimento della Bicamerale e con esso lo spirito riformatore di FI. Poi facemmo un errore strategico, non sostenendo Napolitano ma Bonino nel ruolo di commissario europeo. Qualche anno dopo, nel

—“—
Il Cavaliere tradito dal suo solipsismo: gli elettori FI già con Meloni. Il progetto liberale fu annacquato dalle esigenze di Fini e Bossi

'96, dissi a Berlusconi: abbiamo perso i tram giusti, difficile che si possa combinare qualcosa. E lasciai governo, parlamento e partito».

Il partito personale: altra formula politica che, nel bene e nel male, si deve al Cavaliere.

«Il mio giudizio è negativo: FI non è mai stata un partito e solo in parte un movimento politico, è stata poco più di un comitato elettorale. Il Paese aveva bisogno di altro».

Va considerato che la parabola di Berlusconi, al di là delle sue idee, è stata tracciata anche da vicende extrapolitiche: i processi, le cene eleganti.

«Quelle hanno ulteriormente indebolito il disegno. L'errore strategico è stato quello di non creare un partito contendibile, in democrazia non ha senso. E di non lavorare mai per una successione all'altezza: l'ha tenuta a bagnarla, affidandosi a persone

perbene ma politicamente irrilevanti. E sì che Berlusconi ha avuto figure di primo piano al proprio fianco: penso ad esempio all'ex ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Ha spesso preferito maggiordomi a collaboratori in grado di succedergli. Ripeto:

il Cavaliere ha avuto giuste intuizioni, ma è stato tradito dal suo solipsismo».

E ora? Che futuro vede per Forza Italia?

«Auguro a FI di avere un futuro ma francamente non ne vedo. Ho letto in questi mesi di un ruolo della moglie, mi sono sembrate cose senza consistenza, senza prospettiva. E un po' penose. Non so cosa farà il personale politico, ma gli elettori di Forza Italia sono già con Giorgia Meloni, abile nel porsi come leader moderata. Oggi è l'unica alternativa al centrosinistra che non ha una guida aggregante». — e.la.



▲ **Il ministro e il Cavaliere**
Giuliano Urbani nei governi Berlusconi è stato ministro della Pa e della Cultura

Le reazioni



ANTONIO TAJANI
COORDINATORE DI FORZA ITALIA

Abbiamo il dovere di andare avanti. Non esiste che Forza Italia scompaia. Il nome di Berlusconi rimarrà nel simbolo del nostro movimento



GIANFRANCO MICCICHÈ
IN SICILIA EX COORDINATORE

Forza Italia non ci sarà più, muore con Silvio. Assisteremo alla lite su chi è proprietario del simbolo ma non è un partito da congresso



CLAUDIO SCAJOLA
SINDACO DI IMPERIA

Ora c'è Tajani l'ha scelto Berlusconi. Porti FI verso un percorso di apertura che metta insieme chi si riconosce nel fondatore

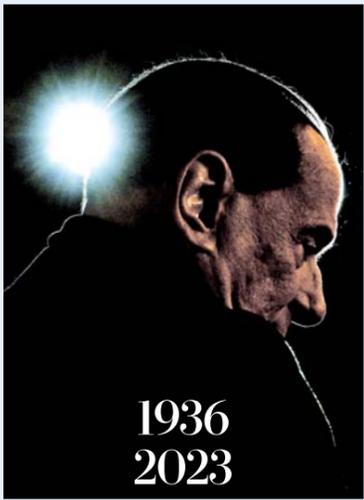


l'annuncio della morte di Berlusconi, una convocazione improvvisa del comitato di presidenza da parte dell'anziano tesoriere Alfredo Messina ha seminato il panico: nell'ordine del giorno della riunione di oggi, oltre all'approvazione del rendiconto (atto previsto dalla legge), c'erano le «determinazioni in merito ai commissariamenti». Argomento poi cancellato dall'odg. Ma è un segnale, per l'opposizione interna, che la corte di Arcore stava per scatenare una nuova battaglia.

Di certo, la morte del padre di Forza Italia congela le ostilità. Ma ora toccherà a Tajani tentare di tenere insieme il partito. E allo stesso tempo mantenerne la guida, contenendo i malumori interni che, dall'area parlamentare, si estendono ad alcuni governatori del Sud, in particolare Renato Schifani che nei giorni scorsi aveva invitato l'ex premier a tenere conto del peso del Meridione e a non fare le nomine «ascoltando chi sta nella porta accanto». Ma senza un collante fortissimo come la figura del Cavaliere (che secondo i sondaggi valeva oltre la metà dei consensi del partito) ciò sarà possibile? E quale sarà il ruolo di Marta Fascina, la vedova, senza la benedizione dell'uomo che l'anno scorso la sposò in una fastosa cerimonia non ufficiale a Villa Gernetto? Ferrante, responsabile del tesseramento, conferma l'obiettivo di un imponente numero di adesioni (centomila) entro la fine dell'anno e nessuno ha smentito sinora la volontà - sempre da lui espressa - di far riprendere la stagione dei congressi. Gianfranco Micciché, un altro dei pionieri forzisti, è più che scettico: «Il nostro non è un partito da congresso per sapere chi prende la direzione del partito. Assisteremo alla lite su chi è proprietario del simbolo, e chi non lo è. Già so come finirà».

La verità, come ammette Cattaneo in serata, è che si aspettano le decisioni della famiglia. Che tutto dipenderà da quanto Marina e Pier-silvio vorranno continuare a investire sulla creatura del padre. Investire politicamente, per evitare la diaspora verso Fratelli d'Italia o verso le sirene centriste di un Terzo polo in disarmo, di un Matteo Renzi che occhieggia alle smarrite anime forziste.

Ma l'investimento cui è chiamata la famiglia è anche economico, visto che il partito è stato sorretto in questi anni da fidejussioni del Cavaliere pari a quasi cento milioni. «Berlusconi aveva concordato con le banche un piano di rientro - dice il tesoriere Messina - È diventato lui creditore del partito, al posto delle banche. Ora, con la sua morte, i creditori sono i figli. Cosa faranno? Alla luce del grande amore per il padre, auspico vogliano seguire le sue orme».



1936
2023

► **Il lutto**
Bandiere a mezz'asta a Palazzo Giustiniani, Palazzo Madama e Montecitorio in segno di lutto per la scomparsa del senatore e presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi



ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI

«È come ripartire da zero». Giorgia Meloni è letteralmente sotto shock, quando all'alba viene informata dell'ineluttabile. Sconvolta e amareggiata. La morte di Silvio Berlusconi non può dirsi inattesa, ma è comunque improvvisa. E si trasforma in un enorme problema per l'esecutivo. Forza Italia appare subito in preda a un trauma distruttivo. E così, la presidente del Consiglio sceglie di gestire ore complesse con un doppio registro. Quello ufficiale punta sulla continuità: nessun partito unico prima delle Europee, è la linea, Antonio Tajani alla guida di Forza Italia ed equilibri congelati per un anno. L'opzione che però riservatamente già valuta assieme ai fedelissimi prevede tutt'altro film: un accordo tra i due simboli e un'unica lista per il 2024. Una sorta di nuovo Pdl, l'embrione di quella fusione tra conservatori e popolari che dall'Italia intende esportare a Bruxelles.

Il bivio in vista delle Europee 2024: alleati, per stringere il patto Ppe-Conservatori, oppure lista insieme

L'unica strada - soprattutto - per evitare che la frantumazione di Forza Italia metta a rischio il governo. Quando alle 10.45 arriva a Palazzo Chigi, Meloni è seduta accanto all'autista. Si vedono solo i suoi occhialoni da sole scuri. Ha pianto per l'alleato. E ha maledetto questa nuova condizione del centrodestra, perché consapevole che dopo il lutto arriverà l'instabilità. «La linea è che pensiamo solo a governare», scrive a caldo ad alcuni del cerchio magico. Prende tempo, deve pianificare la ripartenza. Attende che il fuso americano sia compatibile con una telefonata, poi sente Antonio Tajani: «Devi mandare un messaggio di continuità». Sente anche Marina Berlusconi. Perché con lei, nei prossimi giorni, dovrà capire quanto la famiglia intenda provare a far sopravvivere Forza Italia. O quanto invece, disimpegnandosi, renderà obbligato il partito unico già nei

La premier

Timori per il governo e Meloni è tentata dal partito unico

La leader di Fdi si dà due mesi di tempo per capire se Tajani è in grado di tenere unita Forza Italia. Il rapporto decisivo con Marina Berlusconi

di Tommaso Ciriaco

Europee. In questo modo, la premier eviterebbe anche di sfidare Matteo Salvini prima del 2024, imponendo un progetto egemonico a destra. E però, Forza Italia sembra già un campo di battaglia. Ed è evidente che molto del destino di Tajani dipenderà da quanto la famiglia Berlusconi intenderà contribuire a non far crollare la struttura. Senza il sostegno morale e materiale di Marina (il denaro è un tema decisivo per tenere in piedi il partito), Fdi non ha alcuna chance di sopravvivere al fondatore. Di questo, Meloni intende discutere con la primogenita, subito dopo i funerali. Anche perché Palazzo Chigi teme che quel che resta del berlusconismo diventi presto oggetto di altre opa ostili. Non solo di Salvini, che tratta da tempo con diversi senatori per allargare la pattuglia al Senato. Ma anche di Matteo Renzi, deciso a mettere in crisi gli equilibri di Palazzo Madama (senza escludere alcuno scenario).

Adesso solo Salvini è destinato a fare da contrappeso alla presidente all'interno del Consiglio dei ministri

Per questo, esiste il piano B di Meloni, che potrebbe trasformarsi presto nell'unico piano possibile: il nuovo partito dei conservatori e popolari. La leader deciderà entro un paio di mesi: se per l'estate la diaspora di Forza Italia diventerà insostenibile, lancerà il progetto unitario già in autunno. Ma c'è dell'altro, che consiglierebbe invece di bruciare i tempi e accelerare: c'è la necessità vitale di Meloni di non restare all'opposizione nell'Europarlamento nel 2024. Non è detto che i numeri permettano di realizzare il piano di un patto di governo tra Conservatori e Popolari, escludendo i socialisti. E dunque, immaginare un listone - e poi un partito - che tenga comunque assieme gli eurodeputati italiani della famiglia del Ppe e dell'Ecr potrebbe garantire alla premier un posto in una maggioranza che includa il Pse. Senza perdere troppo la faccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il podcast

“Una storia italiana” Serie in 10 puntate

“Berlusconi, una storia italiana”. È il podcast in dieci puntate sulla vita dell'uomo che ha cambiato l'Italia degli ultimi 40 anni. Una serie di Edoardo Buffoni, con le firme del gruppo Gedi. Da oggi online, su Repubblica, sull'app di OnePodcast e sulle maggiori piattaforme di streaming.



Con le firme di Repubblica, La Stampa, Huffington Post e Secolo XIX, vengono ripercorse le tappe di una storia unica, da Milano 2 a Palazzo Chigi, dalla fedeltà all'America all'amicizia con Putin, dalle leggi ad personam agli scandali che hanno segnato il suo declino. Da oggi, le prime tre puntate: Maurizio Molinari, “Berlusconi tra Usa e Russia”; Massimo Giannini, “Berlusconi e il ventennio del non-governo”; Maurizio Crosetti, “Il Grande Milan di Berlusconi”.



▲ **La premier**
Giorgia Meloni sta pensando di presentare alle Europee il partito unico dei conservatori e popolari



▲ **Il leader della Lega**
Matteo Salvini è alla ricerca di un nuovo posto in Ue e punta a tagliare i ponti con i tedeschi di Afd



▲ **Presidente Ue**
Ursula von der Leyen è volata di recente a Tunisi con Giorgia Meloni per discutere di cooperazioni e migranti

prossimi mesi. Nulla è ancora certo, molto deve ancora accadere. Basti pensare che all'ora di pranzo di venerdì scorso Meloni si preparava a un tranquillo fine settimana di vacanza in famiglia. Lasciata la masseria di Bruno Vespa, riparte in auto assieme al compagno Andrea Giambruno e alla figlia Ginevra. Presumibilmente resta in Puglia per due giorni, almeno a seguire i voli tracciati da FlightRadar24: domenica mattina l'aereo presidenziale parte da Ciampino alle 7.01, atterra a Brindisi alle 7.51, riparte dalla Puglia alla volta della Tunisia alle 8.54, dove atterra

75 minuti dopo, in tempo per l'incontro tra Meloni e Saied. Tutto alle spalle, dopo la fine dell'era del Cavaliere. A dire il vero, per Meloni esisterebbe una condizione ideale, che non prevede forzature: arrivare alle Europee con Tajani alla guida di Forza Italia e costruire soltanto dopo un partito unico moderato. Al ministro degli Esteri, la premier garantirebbe anche due condizioni necessarie: nessun via libera all'ingresso di transfughi azzurri in Fratelli d'Italia, un pressing sui centristi per correre con Fdi in un listone nel 2024, in modo da assicurare percentuali decenti alle

IL RACCONTO

Berlusconi e la Sicilia una parabola di 30 anni Ma l'ex granaio forzista ora teme la diaspora

di Giusi Spica Per la sua prima volta in Sicilia, riempì il padiglione 20 della Fiera del Mediterraneo di Palermo con settemila fan in delirio. Pronti persino a esibire inviti falsi per non perdersi il suo debutto. Era il 21 marzo del 1994, la Prima Repubblica stava tramontando sotto i colpi del processo Mani pulite con tutte le sue ramificazioni e Silvio Berlusconi capì che l'Isola sarebbe diventata il suo fortino elettorale, grazie alla rete di clientele tessuta dai suoi collaboratori in Publitalia, Marcello Dell'Utri e Gianfranco Micciché. Sei giorni dopo, alle Politiche, al di qua dello Stretto fu un plebiscito per il Cavaliere.

L'inizio di una storia lunga trent'anni, fatta di successi e inchieste, tradimenti e ritorni all'ovile dei suoi fedelissimi. Nemmeno le condanne per mafia a carico di Dell'Utri e dell'ex senatore Antonio D'Alì hanno intaccato il rapporto dei siciliani con Forza Italia. L'anno scorso l'Isola è stata scelta per la candidatura dell'ultima compagna del Cav, Marta Fascina. Una "prova di fiducia" verso la Sicilia, granaio di voti forzista. Eppure ne è passata di acqua sotto i ponti dal proverbiale 61 a 0 del 2001: oggi Forza Italia anche a queste latitudini ha ceduto lo scettro a Fratelli d'Italia. E la morte del leader apre scenari nuovi nel partito siciliano, diviso tra filogovernativi che strizzano l'occhio a Giorgia Meloni e moderati di fede democristiana che ora temono la diaspora.

La parabola berlusconiana comincia nella primavera del 1994 al residence Marbella di Palermo dove Micciché e Dell'Utri tengono le selezioni del personale politico. Nella squadra entrano l'enfant prodige Angelino Alfano, il futuro sindaco di Palermo Diego Cammarata e Francesco Musotto, destinato a diventare presidente della Provincia. Costituiscono il gruppo forte del Cavaliere in Sicilia. Alla Regione, il centrodestra conquista il governo nel 2000 con Vincenzo Leanza. Nasce l'asse Micciché-Cuffaro e si pongono le basi per i successi del 2001: i 61 collegi uninominali delle Politiche vanno tutti alla coalizione guidata da Berlusconi. Micciché diventa viceministro, Totò Cuffaro conquista Palazzo d'Orleans, Cammarata si prende Palazzo delle Aquile.

Altra data storica è il 28 gennaio 2005: Berlusconi nomina Alfano coordinatore regionale del partito, spodestando Micciché. Il rampollo agrigentino si appalta i posti-chiave nel governo Cuffaro e nella burocrazia regionale in virtù del patto con l'allora senatore forzista Renato Schifani e con Cuffaro. Nel 2008 il Popolo della libertà nasce sotto il segno delle correnti, ma i siciliani premiano di nuovo Berlusconi alle Politiche con il 48%. Schifani diventa presidente del Senato, Alfano Guardasigilli. Sono gli anni delle spaccature, sotto i colpi dei finiani e di Micciché che non accetta di essere stato escluso dalla corsa alla Regione a favore dell'autonomista Raffaele Lombardo. Il Cav si fa vedere sempre meno sotto la linea dello Stretto e quando lo fa, si confina nella sua villa a Lampedusa.

Nel 2010 Micciché consuma lo strappo, fondando prima "Forza del Sud" e poi "Grande Sud" e candidandosi nel 2012 alla Regione contro il "fascista perbene" Nello Musumeci, sostenuto da tutto il centrodestra. Nel 2013 a tradire è Alfano, allora ministro dell'Interno del governo Letta che — contro il diktat di Berlusconi — non segue la rinata Forza Italia sulla sfiducia al governo e fonda il Nuovo centrodestra (Ncd), portandosi con sé pezzi grossi come Schifani.

Alla fine, sia Micciché sia Schifani torneranno da figliol prodighi dal padre-padrone Berlusconi. Il primo riprenderà le redini del partito in Sicilia nel 2015, il secondo sarà eletto ancora senatore nel 2019. La pax dura poco: nel 2022 Schifani è scelto da FdI come candidato del centrodestra alla Presidenza della Regione da una terna di nomi fornita dal Cavaliere, dopo il passo indietro di Musumeci la cui ricandidatura è stata osteggiata dall'ex presidente dell'Ars Micciché. Che presto entra in rotta con lo stato maggiore del partito, a Roma come a Palermo. Al suo posto Berlusconi ha scelto come coordinatore in Sicilia Marcello Caruso, uomo-ombra di Schifani.

Micciché ha guardato le ultime amministrative dalla finestra. E a poche ore dalla morte del Capo, pronostica la fine di un'era: «È come se fosse morto un parente. Con lui morirà anche Forza Italia». Il compito di smentirlo spetterà a Schifani: «Se ne va non solo il mio leader politico, ma anche un amico», rilancia il presidente, stretto tra l'anima filogovernativa e quella moderata di Fi. Una mediazione sempre più difficile, per un partito che anche nell'Isola continua a perdere consensi.

La morte del leader apre scenari nuovi nel partito locale diviso tra coloro che strizzano l'occhio a Meloni e moderati di fede democristiana

Le foto

A sinistra Silvio Berlusconi e Gianfranco Miccichè nel 1997 a Palermo A destra Berlusconi dà la mano a Diego Cammarata tra Carlo Vizzini Angelino Alfano Renato Schifani a Dore Misuraca per la rielezione di Cammarata sindaco di Palermo

Il racconto

I misteri e i silenzi del Cavaliere Su Dell'Utri e i rapporti con i boss non ha mai risposto ai giudici

di Salvo Palazzolo Nel 1974, ha confermato la Corte di Cassazione nel processo al suo braccio destro Marcello Dell'Utri, Silvio Berlusconi incontrò a Milano il capomafia più autorevole di Palermo, Stefano Bontate, per chiedergli protezione, era la stagione dei sequestri. Così, arrivò nella villa di Arcore lo stalliere boss Vittorio Mangano. Per quella e altre mediazioni, Dell'Utri è stato condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. E Berlusconi è stato ritenuto dalla Cassazione un imprenditore che all'epoca preferì rivolgersi alla mafia piuttosto che allo Stato.

Ma perché un imprenditore importante come Berlusconi avrebbe scelto di farsi proteggere da Cosa nostra e non dalle forze dell'ordine? In aula, ha sempre preferito non raccontare nulla di tutta questa vicenda: anche al processo "Trattativa", come al processo Dell'Utri, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Mentre nelle convention pubbliche non ha smesso di lodare il suo amico Dell'Utri.

Marcello Dell'Utri, l'ex segretario diventato uno dei fondatori di Forza Italia e poi senatore, avrebbe avuto frequentazioni con esponenti mafiosi dalla metà degli anni Settanta fino al 1992. Gli atti del processo di Palermo tratteggiano il ritratto di un "mediatore", così lo chiamano i giudici. Mediatore di un « accordo di reciproco interesse tra i boss mafiosi e l'imprenditore Berlusconi ». Ecco cosa è scritto nella sentenza della Cassazione: « Grazie all'opera di intermediazione svolta da Dell'Utri veniva raggiunto un accordo che prevedeva la corresponsione da parte di Berlusconi di rilevanti somme di denaro in cambio di protezione. Sia sul versante personale che su quello economico».

All'inizio degli anni Settanta, Berlusconi temeva di restare vittima di un rapimento, temeva anche per i suoi familiari. Il pentito Francesco Di Carlo ha raccontato dell'incontro a Milano organizzato fra alcuni mafiosi palermitani e l'imprenditore, nel suo ufficio. «Si tenne fra il 16 e il 29 maggio 1974», annotano i giudici. C'erano Dell'Utri, i mafiosi Gaetano Cinà (grande amico di Dell'Utri), Stefano Bontate, Girolamo Teresi e Di Carlo. Fu così che arrivò il boss Vittorio Mangano nella villa di Arcore di Berlusconi, ufficialmente come fattore.

« In cambio della protezione assicurata — scrive ancora la Cassazione — Berlusconi aveva iniziato a corrispondere agli esponenti di Cosa nostra palermitana, per il tramite di Dell'Utri, cospicue somme di denaro che venivano materialmente riscosse da Cinà». Negli anni Settanta, per proteggere la famiglia a Milano. Negli anni Ottanta, per proteggere i ripetitori delle reti Fininvest in Sicilia. Circostanze sempre negate da Dell'Utri e Berlusconi. Ma è comunque l'unica verità giudiziaria confermata dalla Cassazione: tanti soldi avrebbero percorso le strade da Milano a Palermo. Anche dopo la morte di Bontate. Fra il 1989 e il 1992, sarebbero arrivati 200 milioni di lire all'anno: « Consegnati a Cinà — ha scritto la corte d'appello di Palermo — e, tramite Di Napoli, a Raffaele Ganci, che le dava infine a Salvatore Riina ». Dunque, ancora una volta, questa la verità giudiziaria: un patto di protezione con un imprenditore che pagava per non avere guai. E nessuna prova che soldi di mafia siano stati investiti nelle aziende di Berlusconi. Lo ha sempre ribadito l'avvocato Niccolò Ghedini, ogni qualvolta ritornava il tema in ricostruzioni giornalistiche.

Di recente, poi, dopo le dichiarazioni del boss Giuseppe Graviano, che al processo Ndrangheta stragista ha parlato di investimenti del nonno materno nelle aziende dell'imprenditore milanese, la procura di Firenze è tornata a indagare su Berlusconi e Dell'Utri come mandanti esterni delle stragi del 1993.

Questa è una storia ancora piena di misteri. Qualche anno fa, un collaboratore del giudice Falcone, Giovanni Paparcuri, ritrovò al palazzo di giustizia un appunto del magistrato ucciso a Capaci, sulle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia. C'è scritto su quel biglietto, svelato da Repubblica: « Michele Graviano (il padre dei Graviano — ndr) ha perso una gamba per mettere una carica esplosiva ». Poco sopra, separato da un trattino, un appunto che riguarda tutt'altro: « Cinà in buoni rapporti con Berlusconi. Berlusconi dà 20 milioni ai Grado e anche a Vittorio Mangano ». Chissà perché questa sequenza nelle parole di Mannoia.

Tutti gli altri temi appuntati nel foglio sono tagliati, « segno che il giudice aveva poi verbalizzato gli argomenti a cui aveva fatto cenno inizialmente il pentito», ha spiegato Paparcuri. Le annotazioni su Berlusconi e sul padre dei Graviano sono rimaste invece fuori dai verbali di quei giorni, era la fine del 1989.

E continueranno a restare fuori dalle parole di Mannoia anche quando verrà citato al processo nei confronti di Marcello Dell'Utri. Ancora silenzi.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'incontro del 1974 con il padrino Bontate che portò ad Arcore lo stalliere Mangano I soldi pagati per la protezione mafiosa dal 1974 al 1992 sono stati accertati dalla Cassazione

L'ultima indagine in corso a Firenze sulle stragi del 1993 nata dopo le parole di Graviano

kL'ex senatoreMarcello Dell'Utri ha scontato una condanna a 7 anni per concorso esterno

Il rapporto unicef sul lavoro degli under 19

Quei 15 mila “orfani bianchi” senza tutele in Sicilia cresce lo sfruttamento minorile

di Alessia Candito Più di quindicimila sotto i diciannove anni, quasi tremila che ne hanno meno di diciassette. In Sicilia quasi il 5 per cento dei lavoratori avrebbe età buona per stare sui banchi, ma fatica nei campi, nei ristoranti, nei cantieri. Inquadriati come dipendenti, operai agricoli o contrattati con voucher, i minori che lavorano sono un piccolo esercito che, fatta eccezione per gli anni del Covid, è cresciuto di poco, ma progressivamente. Formalmente, sono per lo più braccianti, statisticamente più maschi che femmine, ma nella realtà concreta sono probabilmente molti di più.

I dati arrivano dall'Unicef, che nella giornata mondiale contro lo sfruttamento del lavoro minorile ha presentato il suo primo report statistico, realizzato in collaborazione con il “Laboratorio di Sanità Pubblica per l'analisi dei bisogni di Salute delle Comunità” della scuola Medica Salernitana. Ma — emerge in filigrana — i numeri sono approssimati per difetto.

A rivelarlo è quello, drammatico, relativo agli infortuni. Nell'Isola il 4,58 per cento degli incidenti registrati riguarda ragazzini, proiettando la Sicilia all'ottavo posto in Italia per numero di denunce. Statisticamente, anche maggiore a quello registrato fra gli adulti. In dettaglio, secondo i dati forniti da Unicef, il 22,7 per cento dei lavoratori minori ha subito un infortunio. In numeri assoluti, significa 5.222 fra i 15 e i 19 anni e 10.900 under quattordici. Quasi il doppio. Di base, sottolineano da Unicef, sarebbe illegale, almeno stando all'articolo 32 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. Per legge, l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, che in Italia corrisponde a 16 anni, 15 nei casi di alternanza scuola-lavoro. «Pertanto, le denunce di infortunio sul lavoro da parte di giovani di età pari o minore a 14 anni, che hanno quindi intrapreso attività lavorative almeno un anno prima dalla fine dell'obbligo scolastico, si configurano come infortuni avvenuti in attività lavorative non regolamentate da legittime forme contrattuali». Traduzione: incidenti avvenuti a causa della «scarsa o mancata attenzione a procedure di sicurezza sul lavoro», circostanza assai comune quando questo è irregolare o informale.

Ma nella Sicilia dei controlli impossibili per mancanza del personale che li esegua, mentre i protocolli che già da mesi avrebbero potuto portare rinforzi rimangono nei cassetti, è impossibile avere dati certi. «Per nostra esperienza — dice Tonino Russo, segretario regionale della Flai Cgil — soprattutto nel ragusano la situazione è drammatica». Nelle serre sono centinaia i bambini e ragazzini costretti a lavorare insieme ai genitori, il più delle volte braccianti stranieri costretti a faticare giornate intere senza neanche uno straccio di contratto, o — nella migliore delle ipotesi — in forza di un pezzo di carta che in genere racconta assai meno delle reali ore da loro lavorate.

«Questi lavoratori vivono in casolari o ruderi diroccati nei pressi delle serre, lontani dai centri abitati, senza alcun mezzo di trasporto che consenta loro di raggiungerli», spiega Russo. Risultato, per i figli niente scuole, né asili, meno che mai parchi gioco o svago. Li chiamano “orfani bianchi” e il più delle volte sono destinati a seguire il destino dei genitori, impiegati a schiena curva anche dieci ore al giorno e che spesso non hanno altra opzione se non portarli con sé. Facile, spiegano dal sindacato, che rapidamente vengano reclutati formalmente o informalmente.

Qualche mese fa, sulle loro condizioni ha acceso un faro “Save the children”, che ha chiesto un intervento integrato, che vada dal sostegno ai nuclei familiari disagiati ai servizi di collegamento che emancipino i lavoratori delle serre dalla dittatura dei “caporali del trasporto”, che per accompagnare i lavoratori stranieri pretendono cifre da capogiro. Unica soluzione per non condannare i figli alla strada di sfruttamento dei padri.

Nell'Isola il 4,58 per cento degli incidenti riguarda ragazzini

Ottava regione per numero di denunce il più delle volte sono braccianti stranieri costretti a faticare giornate intere senza neanche un contratto

Il sindacalista Tonino Russo segretario della Flai Cgil in basso, ragazzi lavoratori nei campi

L'emergenza

La pala meccanica contro i rifiuti, operaio ferito

È rimasto ferito mentre era alla guida della pala meccanica indispensabile a rimuovere i rifiuti attorno ai cassonetti di via Colonna rotta. Così un operaio della Rap di 64 anni è finito all'ospedale Policlinico con sette giorni di prognosi, dopo una manovra difficile in una strada stretta: la pala meccanica ha abbattuto un muretto e poi è precipitata nel vuoto con lui ancora all'interno facendo un volo di due metri e mezzo.

«Purtroppo — dice Riccardo Acquado della Fp-Cgil di Palermo e Rsu di Rap — la situazione pendente sulla carenza di personale vede impegnate le maestranze Rep ai limiti delle norme contrattuali e richiede la massima attenzione sull'applicazione delle regole sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sulle attrezzature da utilizzare. Inoltre, è sempre più frequente che prima di svuotare i cassonetti sia necessario l'intervento della pala meccanica per eliminare la discarica che c'è attorno. Non ci si può muovere manualmente soltanto con l'autocompattatore». In via delle Lettighe, a pochi passi da piazza Monte di Pietà nel quartiere Capo, sabato sera un residente non è riuscito a rincasare proprio per i cumuli di rifiuti davanti all'abitazione. « Dal 2016 — scrive Marco Ortolani a “ Repubblica Palermo” denunciò l'inciviltà di usare la strada come discarica. Inviò continue e-mail al Comune, alla Rap e alla polizia municipale ma la loro risposta è sempre la stessa: “Siamo in emergenza”». C'è il rischio che l'estate porti con sé l'ennesima emergenza rifiuti in città. Poco personale, la “ migrazione” dell'immondizia dai luoghi di villeggiatura della provincia verso il capoluogo e soprattutto la situazione alla discarica di Bellolampo dove si attende da anni l'attivazione della settima vasca da parte della Regione, almeno di una prima tranche.

Se a luglio non sarà pronta il rischio, appunto, è ritrovarsi i rifiuti in strada. A meno di non volere pagare almeno 10 milioni di euro al mese per trasferirli altrove. Ma l'ex amministratore unico dell'azienda Girolamo Caruso ha sempre sostenuto che non ci sono i margini per farlo. Oggi la situazione economica di Rap non è certo cambiata, anzi. Il recente taglio al Piano economico finanziario della Rap ha fatto scattare nuovi allarmi. « L'amministrazione comunale risolve con estrema urgenza le criticità finanziarie dell'azienda facendo cambiare l'impostazione ai burocrati del Comune — dice Dionisio Giordano, segretario generale Fit Cisl Sicilia — Ci sono stati i tagli al Pef Tari, ci sono i milionari crediti certificati dal Comune e non ancora versati all'azienda e le risorse economiche per le vecchie vasche di Bellolampo che vanno riconosciute con urgenza». — c.b.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kL'incidenteLa pala meccanica precipitata in via Colonna rotta

Dottoressa aggredita due volte in 5 giorni nella psichiatria di Pisa

Lo stesso reparto davanti al quale un mese e mezzo fa venne colpita a morte Barbara Capovani di Gianmarco Lotti L'incubo delle aggressioni al personale sanitario è tornato. Il luogo è sempre lo stesso: l'ospedale Santa Chiara di Pisa, nel reparto di psichiatria. L'edificio 3 della struttura a due passi dalla Torre Pendente è tristemente noto perché proprio lì davanti, il 21 aprile e quindi nemmeno due mesi fa, la dottoressa Barbara Capovani venne barbaramente presa a sprangate da Gianluca Paul Seung, morì due giorni dopo. Il caso scosse tutta Italia, ma neppure sessanta giorni dopo il Santa Chiara è di nuovo teatro di un grave fatto di cronaca.

Nella giornata di giovedì 8 giugno un paziente della psichiatria pisana ha aggredito una dottoressa di turno al servizio psichiatrico di diagnosi. Il caso assume tratti ancor più cupi se si pensa che lo stesso paziente aveva già colpito la medesima dottoressa solo pochi giorni prima.

Stando a quanto arriva dal Santa Chiara l'aggressore sarebbe un uomo di trentasette anni, in forte stato di agitazione. Nel tardo pomeriggio dell'8 giugno avrebbe dato una forte manata sul braccio della donna. Pare che proprio su quel braccio la dottoressa avesse una fasciatura - si parla di un dito steccato causata dalla prima aggressione di circa cinque giorni prima. In entrambi i casi il 37enne avrebbe dato in escandescenzeprendendo di mira proprio la dottoressa. Il 37enne era stato sottoposto in entrambi i casi a trattamento sanitario obbligatorio. L'8 giugno aveva aggredito un parente e alcuni vicini di casa.

Sul posto al Santa Chiara è intervenuta la polizia, che ha bloccato l'aggressore. La notizia è venuta fuori solo nell'ultimo weekend quando la polizia, incaricata dall'Ufficio di Sorveglianza, ha notificato al 37enne la proroga della misura di sicurezza della libertà vigilata, in quanto ritenuto socialmente pericoloso, con l'obbligo di permanenza presso la struttura psichiatrica e di sottoporsi alle cure dei sanitari ritenute più opportune. Si trova adesso in una struttura Rems.

La dottoressa aggredita non ha riportato conseguenze fisiche di rilievo, solo molta apprensione, considerato soprattutto quanto avvenuto a fine aprile sempre al Santa Chiara. Il tema delle aggressioni ai sanitari sarà uno dei tanti al centro della manifestazione intersindacale sulla sanità pubblica prevista per giovedì 15 giugno a Firenze, in piazza Duomo, davanti alla sede della Regione Toscana. Ma proprio con una grande manifestazione a Pisa culminò l'ondata di sdegno e commozione in seguito all'omicidio di Barbara Capovani: una fiaccolata che riempì il centro della città, sostenuta dai colleghi medici (molti arrivati da altre città) e dai cittadini, colpiti dalla brutalità dell'aggressione mortale ai danni della dottoressa.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Il nuovo farmaco

La vitiligine ora si combatte con una molecola

“Risultati visibili a distanza di 4- 12 mesi”. Da oggi a venerdì si terrà il congresso della Società di dermatologia alla Mostra d'Oltremare

di Giuseppe Del Bello Come una carta geografica, ma non contagiosa. E anche se c'è un contatto diretto, quelle chiazze sulla pelle non trasmettono alcuna malattia. Chiarezza è d'obbligo quando si parla di vitiligine, patologia cronica caratterizzata da “isole” bianche, cioè aree che si differenziano dal colorito normale. Si formano perché viene a mancare la funzione dei melanociti, le cellule responsabili del colore della pelle. È uno dei tanti temi su cui si confronteranno i relatori del 97esimo congresso della “ Società italiana di Dermatologia medica, chirurgica, estetica e Malattie sessualmente trasmesse”, presieduto dalla docente dell'ateneo di Salerno Serena Lembo, da oggi a venerdì alla Mostra d'Oltremare. Le aree più spesso interessate dalla vitiligine sono viso, dorso di mani e piedi, e aree genitali.

In alcuni casi con poche ed isolate chiazze, in altri con aree più estese. « Non è accompagnata da alcun sintomo e si rende più evidente in estate, quando le zone circostanti si abbronzano – spiega Giuseppe Monfrecola, past-presidente Sidemast e per 14 anni direttore della scuola di specializzazione - Con un'incidenza tra lo 0,5 e il 2% della popolazione, rappresenta la malattia “depigmentaria” più diffusa al mondo. In Italia si attesta intorno all' 1%. Viene erroneamente considerata soltanto un disagio estetico, invece è una malattia autoimmune: il sistema immunitario commette l'errore di distruggere i melanociti » . Non è raro il riscontro della patologia in linea familiare, ma non è scontato che da un genitore portatore nascano figli con vitiligine. E non predilige alcuna fascia d'età, anche se il range più frequente si riscontra tra 20 e 40 anni. «La vitiligine può talvolta associarsi ad altre malattie autoimmuni, come l'alopecia areata, la tiroidite autoimmune e il diabete di tipo autoimmune – aggiunge lo specialista in sintonia con Mauro Picardo responsabile della task- force sulla vitiligine ma non significa che l'una dipenda dall'altra. Dopo la diagnosi (attraverso la lampada di Wood che emette una luce bluastro che rende evidenti le lesioni), il paziente va monitorato non solo dal punto di vista dermatologico, ma anche da quello metabolico e endocrinologico» . E ora le cure. Finora l'unicoriferimento è stata la fototerapia con esposizione a raggi UVB (non lampade abbronzanti), eventualmente associata a cortisonici o immunomodulatori. La novità però è rappresentata da una nuova molecola della classe dei “ JAK inibitori” (Janus kinasi). « Attualmente questo farmaco, i cui risultati sono visibili a distanza di 4- 12 mesi, è disponibile sotto forma di crema, ma sono allo studio altre molecole da somministrare per via sistemica».

Quattro giornate di sessioni e tavole rotonde dedicate a Gabriella Fabbrocini, l'ordinaria prematuramente scomparsa. « Il congresso torna a Napoli dopo 15 anni: – sottolinea Lembo – ma non sarà semplice senza di lei » . L'obiettivo della società, a parere del neo presidente Giuseppe Argenziano, ordinario della Vanvitelli, mira al «riavvicinamento alle esigenze dei dermatologi italiani. La nostra deve essere la casa comune per tutte le anime: accademici, ospedalieri, del territorio e di libera professione devono sentirsi rappresentati » . Altrettanto intense le sessioni sulle patologie oncologiche della pelle, tra cui oltre al melanoma spiccano tra le altre gli epitelomi, baso e spinocellulari. E sulle nuove terapie si esprime Massimiliano Scalvenzi, attuale direttore della scuola di specializzazione, rivelando l'arrivo di un « ampio ventaglio di opzioni terapeutiche, che spaziano dall'immunoterapia alle cosiddette “ targeted therapies” che permettono una gestione ottimale di tumori anche metastatici, garantendo una buona qualità di vita e ottimi risultati prognostici».

© RIPRODUZIONERISERVATA

La patologia

Una persona con la vitiligine Ora c'è una nuova molecola della classe dei Jak che dà risultati in 4 o 12 mesi

L'intervista

De Paulis

“Lotta all’asma anche coi farmaci biologici”

Smog, inquinamento e malattie respiratorie in aumento. Un quadro che ha spinto 40 centri italiani, tra cui 6 campani (Battipaglia, Benevento, Napoli e Salerno) a promuovere la campagna di prevenzione “Asma, zero week”: sino a venerdì consulenze gratuite fruibili da pazienti asmatici, prenotando al numero verde 800 628989. Amato de Paulis, ordinario di Immunologia clinica alla Federico II: «In Italia, il 5% della popolazione (3 milioni di persone) ne soffre».

Asma bronchiale, professor de Paulis, malattia eterogenea.

«E questo perché le cause sono diverse, e nel singolo paziente si manifesta con quadri di severità variabile: nel 10% nella forma grave che penalizza la qualità di vita.

Perciò è necessaria un’attenta valutazione per definirne caratteristiche cliniche e tipo di infiammazione».

Valutazione anche di laboratorio?

«Infatti, ad esempio, l’asma grave spesso si associa ad un aumento di particolari cellule, chiamate eosinofili, potenzialmente responsabili delle caratteristiche cliniche e che richiedono un trattamento specifico. In questo contesto si inserisce la campagna “Zero week” promossa da varie associazioni di pazienti tra cui FederAsma e Allergie. Inoltre, quest’anno, per la prima volta, raddoppiamo l’impegno».

In che senso?

«Le consulenze gratuite si protrarranno per 2 settimane. E così anche nell’unità di Medicina Interna, Immunologia Clinica e Allergologia dove l’ambulatorio è coordinato da Francesco Paolo Granata».

Oltre ai cortisonici inalatori e broncodilatatori long-activ, cosa propone la scienza?

«Negli ultimi anni si è aggiunto un ottimo strumento terapeutico con l’avvento dei farmaci biologici: anticorpi monoclonali che agiscono bloccando il processo infiammatorio alla base dell’asma, ottenendo anche la remissione della patologia asmatica».

Remissione, in cosa si identifica?

«Significa ridurre le riacutizzazioni, un controllo completo della sintomatologia e una migliore qualità di vita. Questa nuova classe di farmaci ci avviano a un cambio di paradigma, passando dal concetto di controllo dei sintomi, appunto alla remissione».

Intanto la ricerca va avanti.

«Quella clinica è impegnata in questo settore. Sono state individuati altri farmaci biologici in grado di inibire in maniera selettiva le tante componenti responsabili dell’infiammazione asmatica. E ben presto si arriverà alla personalizzazione e profilando molecole utili al trattamento delle differenti forme di asma». — g.d.b.

© RIPRODUZIONERISERVATAf

Gli anticorpi monoclonali agiscono bloccando il processo infiammatorio e ottenendo anche la remissione della patologia asmatica

g

de paulis

Ordinario immunologia clinica

S
24

Amazon: continua il marcia in sanità con la creazione di un servizio di assistenza virtuale

di *Claudio Testuzza*



Amazon ha acquistato, l'anno scorso, per 3,9 miliardi di euro, One Medical, compagnia che, forte di un proprio software di cartella clinica e di un'ampia rete di case di cura e ambulatori, offre in abbonamento, con 199 dollari all'anno, prestazioni sanitarie ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette, con brevi attese di massimo una giornata per le visite che possono svolgersi dal vivo o in video. Viene da chiedersi se un tale modello possa essere replicabile anche in Italia dove l'assistenza primaria è affidata ai medici di famiglia.

Amazon ha iniziato a puntare sulla sanità nel 2018 e, mentre si appresta a chiudere Amazon Care, il precedente servizio sanitario da remoto che non ha avuto molta fortuna, ha recentemente annunciato la creazione di un nuovo servizio online, Amazon Clinic, che offrirà assistenza sanitaria virtuale per oltre 20 patologie. Segno che il gigante dell'e-commerce non ha intenzione di abbandonare il campo. Anzi, i progetti in corso dimostrano la volontà di perseguire quanto annunciato lo scorso luglio dall'amministratore delegato di Amazon, Andy Jassy, il quale ha dichiarato che l'ingresso del colosso di Jeff Bezos nella sanità è una priorità assoluta e che potrebbe diventare un "importante fattore di disturbo" !

La possibilità e la volontà del gigante globale, da 900 miliardi, di attivare il digitale anche nell'assistenza sanitaria potrebbe diventare una chiara possibilità e una proposta strategica per l'ingresso nel mercato sanitario. Pochi sono i dubbi sulle nuove tecnologie digitali che hanno un ruolo nelle enormi sfide che i sistemi sanitari devono affrontare. Dal redditizio mercato dei farmaci da prescrizione, allo sviluppo di strumenti di intelligenza artificiale per analizzare le cartelle cliniche dei pazienti, alle mammografie aiutate dal deep learning, alle comunicazioni tra pazienti e medici mediate da chatbot e risponditori automatici intelligenti, fino alle app Alexa che gestiscono il diabete. Grazie alle trasformazioni digitali, in altre aree della nostra vita, aspettiamo di ottenere ciò che vogliamo in modo rapido, più conveniente e in modi che tengano conto delle nostre esigenze personali.

L'avventura di Amazon nella sanità si è concretizzata inizialmente con l'acquisizione per 753 milioni di dollari di PillPack, una farmacia online entrata a far parte di Amazon Pharmacy. Si tratta di un servizio di assistenza sanitaria online che consegna i farmaci direttamente a casa. In caso di medicine che non richiedono la ricetta basta effettuare l'ordine mentre, se necessaria, il cliente può semplicemente chiedere al proprio medico di inviare direttamente la prescrizione ad Amazon e attendere la consegna. Si chiama RxPass. Con 5 dollari al mese, inclusa consegna, si potrà ricevere quantità illimitate di 50 farmaci generici tra i più comuni per oltre 80 delle patologie più diffuse. La domanda viene dalla spesa media annuale di ogni americano per farmaci con ricetta, ben \$ 1300 l'anno. Se poi le farmacie online e grossisti offriranno programmi analoghi la concorrenza avrà l'effetto di ridurre le tariffe, aumenterà l'elenco dei farmaci forniti e migliorerà la qualità del servizio.

Ma in Italia la presenza del Ssn dovrebbe limitarne l'interesse. Mica tanto: per i farmaci con obbligo di prescrizione spendiamo ogni anno privatamente ben 6.7 miliardi (C ricetta 3.47, ticket 1.58, classe A acquistata privatamente 1.65, dati AIFA OsMed 2022), una cifra via dalle tasche di italiani. Ma non tutti i progetti vanno però a buon fine. Ne è stato un esempio, proprio Amazon Care, il programma di assistenza sanitaria da remoto lanciato nel 2019 e di cui è prevista la fine.

Cancro, cambiare approccio. La psico-oncologa: «Legittimare la paura può darci più energia»

Barberio (Istituto Pascale) commenta i casi Murgia e De Gregorio: «Basta con la narrazione del paziente-guerriero, ma il malato oncologico ha un'arma: sa di non essere eterno e vive di conseguenza. Chi di noi lo fa con la stessa consapevolezza?»

di Chiara Stella Scarano



La parola “cancro” non è più un **tabù**: la sua diagnosi non è più necessariamente una sentenza di morte, di cancro si parla, ne parlano i personaggi pubblici, con un approccio diverso rispetto al passato. Dalle recenti dichiarazioni di **Michela Murgia** che esprimono consapevolezza sulla propria condizione terminale, a quelle della giornalista **Concita De Gregorio**, che si mostra senza parrucca e chiede di non essere indentificata con la propria malattia, solo per citare due esempi recenti.

I pazienti oggi sanno che, in molti casi, dal **cancro si guarisce**, e che comunque hanno a disposizione un ventaglio di **opzioni terapeutiche** che possono, se non guarire, almeno cronicizzare la malattia, così da avere talvolta un'aspettativa di vita sovrapponibile a quella di chi, nel cancro, non ci si è mai imbattuto.

Ciononostante, il **percorso di accettazione** della condizione di paziente oncologico, dalla diagnosi in poi, resta difficile e delicato dal punto di vista **psicologico ed emotivo**, indipendentemente dalla prognosi, ma con diversi livelli di complessità in base a quest'ultima e alle varie fasi della malattia. Sanità Informazione ha intervistato, sulle

nuove istanze della psico-oncologia, la dottoressa **Daniela Barberio, responsabile della S.S.D Psicologia Oncologica** presso l'Istituto Nazionale Tumori "**IRCCS Fondazione Pascale**" di Napoli.

Legittimare la paura e non forzarsi

«Innanzitutto – esordisce la psicologa – in terapia **non esiste una ricetta universale** per affrontare la patologia oncologica, perché è l'approccio stesso del paziente ad essere unico e personale. Ci è stato insegnato a sdoganare la parola stessa "cancro", nell'idea che farlo avrebbe aiutato ad esorcizzarne le relative paure ed angosce. Ma non deve essere per forza così. Se usare quella parola ci fa male, ci fa paura, non usiamola. Il nome che diamo alle cose è il modo che usiamo per viverle».

La malattia come molla per il cambiamento

«Prendiamo spunto dalle recenti dichiarazioni di Michela Murgia e Concita De Gregorio, in un certo senso paradigmatiche. Entrambe – osserva Barberio – hanno dato connotati simili alla loro malattia, reputandola un **accadimento che non ferma o limita la loro forza** vitale. È vero, oggi grazie alle terapie il cancro sta diventando sempre più una **patologia cronicizzabile**. Ma questa cronicità non elimina la paura, e la paura stessa può innescare dei **cambiamenti positivi**. La **paura** può ridefinire senso e significato della propria vita. Tante persone, durante o dopo la malattia, compiono azioni o prendono **decisioni rimandate** per troppo tempo: chi si sposa, chi viaggia, perché si innesca una spinta che porta a focalizzarsi maggiormente sulla **qualità della vita**, piuttosto che sulla sua durata».

La cultura della morte come parte della vita

«La nostra è una società e una cultura ostile all'idea della morte – spiega Barberio – ecco perché il messaggio della Murgia ha avuto così tanto impatto: perché è un inno all'accettazione, all'accoglienza dell'idea della **morte come parte della vita**, che ci rende capaci di affrontarla in maniera diversa. Durante la malattia non dobbiamo per forza farci vedere combattivi, rispondere alla famosa idea del "guerriero" che una certa narrazione ha affibbiato al paziente oncologico. Non deve essere per forza così. Imparare a **convivere con la paura**, senza negarla ma al contrario **legittimarla**, aiuta a non esserne sopraffatti».

Il tempo della malattia e un tempo per la malattia

«Per i pazienti che sono in cura – sottolinea Barberio – ed il cui obiettivo è quindi la **guarigione**, è importante prendersi il proprio tempo per **metabolizzare la malattia**, per **non identificarsi con essa** e non lasciare che gli altri lo facciano. Che è sostanzialmente l'approccio di cui ha riferito Concita De Gregorio, che ha preferito non esternare il proprio percorso fino a che non è stata pronta. Anche il suo mostrarsi in

pubblico senza parrucca è stato emblematico del suo percorso di **accettazione**. Oggi – prosegue – **affidarsi alla scienza** ci dà più sicurezza rispetto a pochi anni fa, sappiamo che ci sono varie opzioni terapeutiche da tentare qualora una non sortisse gli effetti sperati, **terapie che ci fanno guadagnare tempo**, anni. Anche se la paura, è fisiologico, torna costantemente a fare capolino, e va gestita. Il paziente oncologico, rispetto a chi non lo è, acquisisce una maggiore **consapevolezza della finitezza** dell'esistenza umana, del fatto che, per ognuno di noi, il tempo a disposizione su questa terra non è eterno. Ma mentre chi non si imbatte in prima persona nel cancro è restio a vivere davvero secondo questo concetto, il paziente oncologico no. E questa consapevolezza si esterna **oscillando tra la voglia di fare, e la paura**. Sta a noi psicologi – conclude Barberio – aiutare i pazienti a **ridefinire i contorni della propria vita** che la malattia inevitabilmente modifica».

Martedì 13 GIUGNO 2023

Consip: disponibili contratti per 108 risonanze magnetiche e 113 angiografi acquistabili con i fondi Pnrr

Le iniziative, sviluppate in collaborazione con le società scientifiche di settore, rientrano nel programma di gare PNRR per il rinnovo del parco tecnologico delle strutture sanitarie pubbliche. Gli accordi quadro hanno una durata di 12 mesi dalla attivazione (più eventuali 6 di proroga), periodo durante il quale le strutture sanitarie potranno stipulare uno o più appalti specifici con gli operatori economici aggiudicatari.

L'offerta Consip in campo sanitario si arricchisce con l'attivazione dell'Accordo quadro per la fornitura di Tomografi a risonanza magnetica (RM) 1,5 tesla "Big bore" e dei 3 lotti dell'Accordo quadro per la fornitura di Angiografi, che mettono a disposizione delle strutture sanitarie pubbliche rispettivamente 108 risonanze magnetiche e 113 angiografi.

I contratti, fa sapere Consip in una nota, sono già attivi per le risonanze magnetiche, mentre saranno attivati domani, mercoledì 14 giugno, per gli angiografi vascolari, lunedì 19 giugno per gli angiografi cardiologici e mercoledì 21 giugno per gli angiografi biplanari neurologici.

Entrambe le iniziative sono state realizzate nell'ambito della Missione 6 (Salute), componente 2 "Innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale" – "Investimento 1.1 - Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero" del PNRR, a seguito della raccolta dei fabbisogni effettuata dal Ministero della Salute con Regioni e Province autonome. "Attraverso l'aggiudicazione di tali contratti, Consip contribuisce per circa il 90% al programma di sostituzione delle apparecchiature di diagnostica per immagini obsolete in uso presso le strutture sanitarie pubbliche (per un totale di circa 2.800 apparecchiature su oltre 3.100)", spiega la nota.

Gli accordi quadro hanno una durata di 12 mesi dalla attivazione (più eventuali 6 di proroga), periodo durante il quale le strutture sanitarie potranno stipulare uno o più appalti specifici con gli operatori economici aggiudicatari.

Le amministrazioni hanno la possibilità di inviare l'ordine di fornitura a uno qualsiasi degli aggiudicatari dell'Accordo quadro, in base a specifiche esigenze tecniche (criterio della scelta tecnica), quali la disponibilità di caratteristiche migliorative legate all'utilizzo clinico (possibilità di fornire specifici software/accessori per la diagnosi clinica) o i tempi di consegna e installazione dell'apparecchiatura dall'ordine. Tale possibilità risponde all'esigenza di mettere a disposizione delle PA tutte le soluzioni tecnologiche presenti sul mercato e garantisce, inoltre, il rispetto dei tempi di consegna e installazione delle apparecchiature previsti dalla relativa milestone del PNRR, fissata entro la fine del 2024.

Tutte le apparecchiature offerte vantano una strumentazione idonea ad aumentarne le performance diagnostiche, quali ad esempio i software per elaborazioni neurologiche e cardiologiche avanzate nel caso dei tomografi a risonanza magnetica e, nel caso degli angiografi, apparecchiature in grado di garantire alte prestazioni interventistiche, riducendo al contempo l'esposizione del paziente alle radiazioni.

Le caratteristiche tecniche delle apparecchiature offerte in gara □ tutte di alto livello qualitativo e con elevati standard di performance □ sono state valutate da una Commissione di esperti, secondo regole e condizioni

previste dalla documentazione di gara e redatte in collaborazione con la Società Italiana di Radiologia Medica e Interventistica (SIRM), la Associazione Italiana Fisica Medica (AIFM) e la Società Italiana di Cardiologia Interventistica (GISE).

Intelligenza artificiale, Rossi (INAIL): «Moltissime potenzialità ma serve verifica delle conseguenze del suo utilizzo»

Il sovrintendente nazionale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro spiega a Sanità Informazione quali sono gli ambiti applicativi dell'IA nel settore degli infortuni sul lavoro

di Arnaldo Iodice

È possibile applicare l'**intelligenza artificiale** anche nell'ambito degli infortuni sul lavoro? Ovviamente sì ed è un qualcosa che sta già accadendo. «L'intelligenza artificiale – spiega **Patrizio Rossi**, sovrintendente nazionale **INAIL**, intervistato da Sanità Informazione nel corso del convegno “**Gli scenari gestionali e assicurativi nella sanità italiana**”, andato in scena l'**8 e il 9 giugno** presso le aule dell'**Università Sapienza di Roma** – è una sfida molto importante che abbiamo, in parte, già raccolto. Le potenzialità sono moltissime ma necessitano, ovviamente, di una verifica di tutte le conseguenze che può avere. In termini esemplificativi – continua –, senza dubbio l'intelligenza artificiale può rappresentare per noi un momento di sintesi, di crescita e ipervalorizzazione nell'ambito della stima del danno biologico alla persona».

E l'**Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro**, «più di altri ambiti», ha la possibilità di applicare «l'intelligenza artificiale potendo contare su tabelle di legge, e quindi su valori stabili e fissi di stima del danno biologico, e su criteri sempre normati, legislativi, che possono risultare un punto fermo nell'ambito della valutazione. L'intelligenza artificiale può, a nostro avviso, avere ambiti di applicazione molto più estesi per quanto attiene, ad esempio, alla verifica del rapporto casuale tra le patologie e l'esposizione professionale e, in particolar modo, del complesso rapporto che sussiste tra una causa patologica professionale e le cosiddette associazioni epidemiologiche. Ecco, sono tutti ambiti che stiamo cercando di verificare per poter ottimizzare l'applicazione dell'intelligenza artificiale. Tutto ciò deve ovviamente avvenire in maniera graduale e progressiva».

Ma di fronte all'imporsi di nuove tecnologie come questa, che impattano molto profondamente anche sul lavoro, quanto è importante la formazione dei professionisti? «Se la formazione è stata importante fino a ora – spiega ancora Rossi – lo sarà ancora di più in questo caso, sia per quanto riguarda i medici che per tutti i professionisti sanitari. L'unica riserva che ho sempre manifestato riguarda l'**efficacia formativa dell'attività**. Si potrebbe riformarla e innovarla non solo grazie alle novità che vengono introdotte attraverso l'intelligenza artificiale ma proprio perché dobbiamo progettare attività formative che abbiano già insite nella progettazione la verifica dell'efficacia formativa

stessa. Per quanto riguarda l'intelligenza artificiale – conclude il sovrintendente nazionale INAIL –, ritengo che la formazione sia rivolta innanzitutto verso un estremo tecnicismo del professionista, il quale dovrà avere la capacità di adattare la propria attività professionale e il proprio giudizio medico-legale a quelli che sono gli input e i supporti che l'intelligenza artificiale può fornirci».

quotidiano **sanità**.it

Martedì 13 GIUGNO 2023

Università. Il 17 ottobre 2023 la prova di ammissione per Medicina e chirurgia e in Odontoiatria e protesi dentaria in lingua inglese

Disponibile l'avviso del MUR. Saranno definite con successivi decreti le modalità e i contenuti delle prove di ammissione

Si terrà martedì 17 ottobre 2023 la prova di ammissione ai corsi di laurea magistrale ad accesso programmato a livello nazionale a ciclo unico in Medicina e chirurgia e in Odontoiatria e protesi dentaria in lingua inglese.

Lo rende noto il Ministero dell'Università e della Ricerca in un apposito avviso, disponibile al seguente link: <https://www.mur.gov.it/it/atti-e-normativa/avviso-del-12-6-2023>

Le modalità e i contenuti delle prove di ammissione e il numero di posti disponibili per le immatricolazioni saranno definiti con successivi decreti.

La data di svolgimento delle prove potrebbe subire variazioni in caso di necessità organizzative e logistiche delle sedi estere. Nell'eventualità verrà data tempestiva comunicazione ai candidati.

Martedì 13 GIUGNO 2023

Oblio oncologico. Schillaci: "Il Governo segue le iniziative parlamentari, ed è pronto a dare il proprio supporto"

"Il Governo è pronto a dare il proprio supporto per trovare soluzioni adeguate a quella che ritiene una problematica di particolare rilievo per tanti cittadini guariti dal cancro costretti ancora ad affrontare numerose difficoltà burocratiche per il ritorno a una vita normale". A dichiararlo è il ministro della Salute facendo riferimento alle otto proposte di legge sul tema attualmente all'esame della Commissione Affari Sociali della Camera.

"Il governo segue con interesse le iniziative parlamentari riguardanti il diritto all'oblio oncologico. Ed è pronto a dare il proprio supporto per trovare soluzioni adeguate a quella che ritiene una problematica di particolare rilievo per tanti cittadini guariti dal cancro costretti ancora ad affrontare numerose difficoltà burocratiche per il ritorno a una vita normale".

Così il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**.

Il ministro fa riferimento ai lavori portati avanti dalla Commissione Affari Sociali della Camera che sta esaminando in parallelo ben otto diverse proposte di legge sul tema. Nell'ultima seduta dello scorso 7 giugno, la relatrice **Patrizia Marrocco (FI)** ha auspicato l'avvio al più presto di "un'interlocuzione con tutti i gruppi di opposizione, al fine di costruire il consenso più ampio possibile in occasione della predisposizione della proposta di testo unificato". Testo che è atteso nelle prossime settimane.

quotidiano **sanità**.it

Martedì 13 GIUGNO 2023

Oms-Unicef: "Nel mondo si muore ancora per mancanza di acqua pulita ed elettricità nei servizi sanitari. Ogni anno 8 milioni di morti"

Lo rileva un nuovo rapporto Oms-Unicef su "Acqua, servizi igienico-sanitari, igiene, rifiuti ed elettricità nelle strutture sanitarie" che sottolinea come basterebbero solo 60 centesimi di dollari a persona ogni anno nei paesi meno sviluppati per cambiare le cose ma attualmente solo il 12% di tutti i paesi dispone di oltre il 75% dei fondi necessari per raggiungere gli obiettivi di WASH nelle strutture sanitarie. [IL RAPPORTO](#).

In tutto il mondo, milioni di vite potrebbero essere salvate evitando anche la perdita di ingentissime risorse economiche attraverso un intervento semplice e conveniente: servizi idrici, sanitari e igienici (in sigla WASH) nelle strutture sanitarie.

Un nuovo rapporto Oms-Unicef sottolinea infatti che i servizi Safe WASH consentono pratiche salvavita di prevenzione e controllo delle infezioni, frenano la diffusione della resistenza antimicrobica e aiutano a fornire a tutti servizi di assistenza sanitaria primaria di qualità. Tuttavia, sottolinea il rapporto, le azioni intraprese nei paesi sono insufficienti e circa 8 milioni di persone muoiono ogni anno in 137 paesi a basso e medio reddito a causa di un'assistenza sanitaria di scarsa qualità, che comporta la perdita di 6 trilioni di dollari dovuta a cattive condizioni di salute e mortalità prematura.

Interventi come il miglioramento della disponibilità di postazioni per l'igiene delle mani e dell'acqua potabile, la pulizia regolare, servizi igienici funzionanti e un regolare approvvigionamento idrico in loco possono aiutare notevolmente a migliorare i servizi sanitari, le prestazioni del personale e a rispettare la dignità degli utenti delle strutture sanitarie.

"Spesso ci viene data la scusa che i problemi di salute pubblica sono troppo costosi da risolvere, ma ora comprendiamo che fornire WASH ed energia di base alle strutture sanitarie è sia non negoziabile che conveniente", ha affermato la dott.ssa **Maria Neira**, direttore dell'OMS per l'ambiente, Cambiamenti climatici e salute aggiungendo che "Non abbiamo scuse e il tempo stringe. L'infrastruttura di base è un prerequisito per la qualità dell'assistenza ed è essenziale per le pratiche salvavita".

In media, i servizi WASH di base costano solo 60 centesimi di dollaro USA a persona ogni anno nei paesi meno sviluppati, o, in altri termini, solo il 6% dell'attuale spesa sanitaria annuale dei Paesi meno sviluppati. Con l'aumentare del rischio di future pandemie, cambiamenti climatici, insicurezza geopolitica e conflitti, gli investimenti sono più critici che mai. Tuttavia, sottolinea ancora il rapporto, attualmente solo il 12% di tutti i paesi dispone di oltre il 75% dei fondi necessari per raggiungere gli obiettivi di WASH nelle strutture sanitarie.

I servizi WASH, una corretta gestione dei rifiuti e la disponibilità di energia elettrica, inoltre, possono impattare positivamente sulla salute delle madri e dei bambini durante il parto. Basti pensare che la mancanza di servizi aumenta il rischio di infezione, in particolare di sepsi, che può essere mortale per bambini e madri e che più di 1 milione di donne e ragazze rispondendo a una indagine hanno sottolineato come i servizi WASH rappresentino la seconda necessità più importante per la salute riproduttiva e materna di qualità, dopo un'assistenza dignitosa e rispettosa.

"Gli ultimi dati rivelano che 5 milioni di bambini hanno perso la vita prima del loro quinto compleanno per cause prevenibili, la metà dei quali erano neonati", ha affermato **Cecilia Scharp**, direttore dell'UNICEF per acqua, servizi igienico-sanitari e igiene e clima, energia, ambiente e DRR e che "Molte di queste morti sono prevenibili con una soluzione semplice come acqua e sapone sicuri. I servizi idrici e igienico-sanitari gestiti in modo sicuro dove nascono i bambini contribuiranno a salvare la vita di milioni di bambini e madri ogni anno".

Circa il 43% delle morti neonatali si è verificato nell'Africa sub-sahariana, dove solo la metà delle strutture sanitarie dispone di una fonte d'acqua in loco. Inoltre, i progressi globali nella riduzione della mortalità materna si sono arrestati tra il 2016 e il 2020. Se il mondo continua su questa tendenza, mancherà l'obiettivo di sviluppo sostenibile per ridurre la mortalità materna prevenibile, con la perdita di più di 1 milione di vite entro il 2030.

Ma qualcosa fortunatamente sta cambiando e il rapporto mostra che oltre il 70% dei 73 paesi monitorati sta aggiornando e implementando la gestione dei rifiuti sanitari e gli standard WASH, anche con un focus sulla resilienza climatica. Ma resta comunque una percentuale ancora alta (circa 1 Paese su 5) che non mostra segni di miglioramento.

Malattie reumatologiche: i primi ballerini del Teatro alla Scala testimonial per la ricerca

Dopo Carla Fracci, la danza è ancora protagonista nello spot di FIRA Onlus con Nicoletta Manni e Timofej Andrijashenko impegnati in un passo a due per sostenere la ricerca contro le malattie reumatologiche

di Federica Bosco



Giovani, belli, eleganti e soprattutto dei fuoriclasse della danza. Sono **Nicoletta Manni e Timofej Andrijashenko**, i primi ballerini del **Teatro alla Scala** di Milano. L'esercizio fisico è per loro arte e passione e, proprio per questo, hanno deciso di prestare l'immagine a **FIRA Onlus**, la **Fondazione Italiana Ricerca sull'Artrite** per sconfiggere le malattie reumatologiche

Da Carla Fracci a Nicoletta Manni e Timofej Andrijashenko, sulle punte contro l'artrite

«Siamo onorati di poter proseguire il percorso iniziato dalla Signora **Carla Fracci** – dice Nicoletta – per noi grandissimo esempio nella danza, ma anche nella vita. E lo dimostra questa iniziativa intrapresa con grande entusiasmo. Abbiamo accolto questo invito con altrettanto entusiasmo per dare visibilità alla ricerca e a FIRA Onlus, che lotta e investe per un futuro migliore». Un testimone che i due giovani ballerini hanno raccolto con

l'intento di essere cassa di risonanza per la Fondazione. «Il movimento per noi è tutto e sostenere la ricerca per migliorare la qualità della vita di chi è costretto a vivere limitato proprio nei movimenti è motivo di grande stimolo», dicono all'unisono Nicoletta e Timofej. «Il tema mi tocca da vicino perché ho una persona in famiglia affetta da una malattia reumatologica, per la quale ancora non è stata trovata una cura», aggiunge Timofej.

Nel 2022 il primo centro di ricerche FIRA per le malattie reumatologiche

Sono oltre **200 le patologie reumatologiche**, ognuna con le proprie peculiarità, ma tutte accumulate dalla necessità di alimentare la ricerca per scoprire nuovi farmaci in grado di migliorare la qualità di vita dei pazienti. FIRA onlus, dopo aver tagliato nel 2022 un importante traguardo con l'apertura del primo centro di ricerche per le malattie reumatologiche a Pisa, punta oggi sulle cure personalizzate e chiede al governo una migliore organizzazione territoriale. A parlarne è **Carlo Maurizio Montecucco** Primario Reumatologia al **IRCCS San Matteo di Pavia** e presidente di FIRA. «La gestione quotidiana deve essere territoriale e questo implica una organizzazione che supera i confini regionali e dunque non sempre facile. Fondamentale è il dialogo tra i centri di eccellenza e chi si occupa della gestione quotidiana dei **pazienti** sul territorio».

Più fondi per la ricerca e la formazione per vincere le malattie reumatologiche

Se la ricerca è il principale focus di FIRA Onlus, la **formazione** rappresenta un altro ambito su cui punta la Fondazione. «Al di là della nostra propensione a gettare il cuore oltre l'ostacolo e a lavorare più di quanto richiesto – sottolinea il primario di Reumatologia del San Matteo di Pavia -, la formazione di **nuove figure professionali**, come l'infermiere di ricerca, è essenziale. Consente al medico di esercitare la professione senza doversi occupare di problemi organizzativi e gestionali».

Il futuro nei farmaci intelligenti

Più investimenti nella ricerca e nella clinica avranno una ricaduta diretta nella cura delle malattie reumatologiche. Ne è convinto Montecucco: «Nuove tecnologie e **farmaci intelligenti** rappresentano il futuro – puntualizza il Presidente di FIRA Onlus -. Sono fortemente mirati verso bersagli che conosciamo sempre meglio e questo rappresenta un salto culturale straordinario di cui vediamo quotidianamente i risultati. Per questo motivo è ancora più importante alimentare la ricerca e il supporto di Nicoletta Manni e Timofej Andrijashenko è fondamentale».

Palermo, attestato falso per il concorso in ospedale: assolta



Anche l'imputata era stata raggirata

IL PROCESSO di Riccardo Lo Verso

13 GIUGNO 2023, 09:35

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – L'attestato per il concorso era falso, ma la prima ad esserne all'oscuro era l'imputata. Il giudice monocratico del Tribunale di Palermo, Fabrizio Molinari ha assolto L.L., 36 anni. "Il fatto non costituisce reato" è la formula assolutoria.

La donna nel 2015 aveva partecipato ad un bando per operatore socio-sanitario all'ospedale Villa Sofia. Fra i documenti allegati alla domanda c'era un titolo su cui si concentrarono le indagini. Risultava avere partecipato ad un corso in provincia di Agrigento, certificato dall'Asp di Empoli. Era una truffa, pagata a caro prezzo. Il corso era costato tremila euro, ma non era riconosciuto. L'imputata c'era cascata, così come tante altre persone.

Il legale della difesa, l'avvocato Donatella mangiapane ha fatto emergere la buona fede dell'imputata del tutto estranea alla formazione del falso in atto pubblico. Ed è arrivata l'assoluzione, nonostante la Procura avesse chiesto la condanna. Nel frattempo la donna ha conseguito un attestato regolare, ha partecipato ad un nuovo concorso e lo ha vinto.

Tags: concorso

Emergenza urgenza

L'annuncio

Confintesa Sanità Sicilia: «In piazza per i diritti degli operatori della Seus»

Il sindacato terrà martedì 20 giugno dalle ore 9 in un sit-in di protesta davanti all'assessorato alla Salute.

🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



13 Giugno 2023 - di [Redazione](#)

€ 1 600

FIAT Panda

€ 1 500

MERCEDES Classe M

€ 22 500

PORSCHÉ Cayman

€ 2 900

[INSANITAS](#) › [Emergenza Urgenza](#)

PALERMO. «Dopo innumerevoli incontri sindacali con la **SEUS**, numerosi accordi sindacali firmati sempre con l'azienda, dopo numerose richieste di incontro con l'Assessorato della Salute della Regione Sicilia, la Segreteria Regionale di **Confintesa Sanità Sicilia**, unitamente al Coordinamento Confintesa 118 Sicilia, si è trovata costretta a indire un sit-In a Piazza Ottavio Ziino nella giornata di martedì 20/06/2023 dalle ore 09 in poi».

Lo scrivono dal sindacato con un comunicato stampa, aggiungendo: «Tra la fine del 2022 e i primi mesi del 2023 la SEUS ha riconosciuto al suo personale il pagamento dei **buoni pasto arretrati** per l'anno 2022 e per il biennio 2020/2021, oltre al pagamento dei buoni pasto per l'anno corrente il 2023- scrivono dal sindacato- A questa determinazione si è pervenuti a seguito della modifica della parte normativa del CCNL di riferimento (AIOP) e a numerosi incontri sindacali; ad oggi l'azienda ha corrisposto le cifre per l'anno 2022 e dichiarato che a luglio 2023 pagherà il primo semestre 2023; per la restante parte dei buoni arretrati ancora non pagati (2020/2021) vi sono delle somme già accantonate nel bilancio della SEUS ma che ancora devono essere pagate dalla **Regione**».

Domenico Amato (nella foto), Segretario Nazionale Confintesa Sanità, **Mario Manzo**, Coordinatore Regionale Confintesa 118 Sicilia e **Gianni Ferdico** Vice Coordinatore Regionale Confintesa 118 Sicilia aggiungono: «L'altro punto rivendicato è la modifica che unilateralmente è stata fatta dalla SEUS dei **turni del personale** autista/soccorritore operante nelle postazioni del 118 siciliano, modifica fatta in risposta ad una apposita Nota assessoriale in cui si chiedeva di unificare la turnazione del personale A/S con quella del personale sanitario (medici ed infermieri) i quali seguono una turnazione 09- 21,

-29%

-26%

-36%

-

€1499

€1499

€1899

€1499



Infine, Confintesa Sanità sottolinea: «Avremmo voluto risolvere i problemi dei lavoratori della SEUS in via bonaria, lo dimostrano le numerose richieste di incontro inviate in assessorato e mai esitate, purtroppo non è stato possibile e non per colpa nostra; il nostro compito, in quanto O.S è quello di tutelare gli interessi e i diritti dei lavoratori del 118 ed è quello che faremo giorno 20 giugno scendendo in piazza nella speranza di essere accolti questa volta dall'Assessore della Salute della Regione Sicilia e di risolvere una volta e per tutte i problemi sopra esposti».



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

118 ASSESSORATO ALLA SALUTE BUONI PASTO CONFINTESA SANITÀ DOMENICO AMATO MARIO MANZO SEUS SEUS 118 TURNI

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione



Università, in crescita il numero di studenti che trovano lavoro dopo la laurea: "Netto cambio di passo"

Il rettore dell'ateneo di Palermo, Massimo Midiri commenta i dati del Rapporto AlmaLaurea 2023: "Stiamo lavorando fianco a fianco con le imprese anche per migliorare la nostra offerta formativa"



Redazione

13 giugno 2023 07:25



Massimo Midiri

L'analisi dei dati del Rapporto AlmaLaurea 2023 ci dà un'ulteriore conferma del valore della strategia messa in atto dal nostro Ateneo per offrire ai nostri studenti un presente di studio di eccellenza e un futuro professionale qualificato, mettendoli in condizione non solo di 'sapere', ma anche e soprattutto di 'saper fare'. A dirlo è il rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Massimo Midiri, dopo la presentazione del XXV Rapporto sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati nell'ambito del convegno 'Mobilità territoriale dei laureati: quale sostenibilità?'.

"Registriamo una significativa crescita del tasso occupazionale dei laureati UniPa a un anno dal conferimento del titolo che raggiunge il 70,2% rispetto al 65% del 2022 - sottolinea -, segno del netto cambio di passo che abbiamo voluto mettere in atto nel potenziare i rapporti tra Ateneo e mondo del lavoro. Stiamo lavorando fianco a fianco con le imprese anche per migliorare la nostra

offerta formativa. Nessuno meglio delle imprese, infatti, sa di quali professionisti e competenze abbiamo bisogno".

"Dobbiamo conciliare al meglio queste esigenze con gli obiettivi e le aspirazioni dei nostri laureati che cercano lavoro e vogliono rimanere in Sicilia - sottolinea Midiri -. Di grande rilevanza sono le valutazioni che riguardano l'esperienza in UniPa, considerata positivamente da ben l'89,7% dei laureati. L'88,1% ritiene, inoltre, soddisfacente il rapporto con i docenti, l'82,6% considera consono il carico di studio. Il 77,7% pensa che le aule siano adeguate, premiando la scelta di UniPa di puntare fortemente a una innovazione della didattica nelle metodologie e nelle tecnologie di insegnamento proprio per rendere il nostro Ateneo sempre più al passo con i tempi".

© Riproduzione riservata

Vertice di maggioranza e malumori, prove tecniche di rimpasto, chi va e chi viene nella giunta Lagalla

L'ESITO DEL VERTICE DI MAGGIORANZA



di Pietro Minardi | 13/06/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Era il 1 giugno 2023: il **Consiglio Comunale di Palermo** si riuniva per l'ultima volta presso la [scuola Giovanni Falcone](#) dello Zen. Un segno per esprimere la presenza delle istituzioni nelle periferie. Da allora però ad essere sparita è l'assemblea cittadina. Da dodici giorni infatti Sala delle Lapidi non riesce più ad aprire i lavori. Manca il numero legale. [Non una novità certamente](#), ma un fatto che in questo mese si è ripetuto più e più volte. Di questo e molto altro si è discusso in un vertice di maggioranza tenutosi ieri pomeriggio a Palazzo delle Aquile. Un incontro che ha chiarito i dubbi soltanto in maniera parziale. Una tregua insomma, in attesa di un nuovo incontro previsto fra le anime del centrodestra. Confronto nel quale la parola chiave sembra essere una: **rimpasto**.

Leggi Anche:

Secondo flop per il Consiglio Comunale serale, in aula non si presenta nessuno

I malumori: aumento delle indennità e rimpasto

La rosa dei mal di pancia è però varia. Qualcuno imputa l'immobilismo del Consiglio Comunale alla questione relativa all'[aumento delle indennità](#). Questione che balla sul tavolo addirittura da dicembre, quando se ne iniziò a parlare in sede di bilancio di previsione 22-24. Un **alveo nel quale non rientrebbero i consiglieri comunali**. I fondi ci sarebbero ma la normativa regionale prevede un aumento soltanto per gli assessori e il sindaco, e non per chi percepisce un gettone di presenza come i consiglieri comunali e quelli di quartiere. Dalla maggioranza all'opposizione il coro infatti è stato unanime: anche noi abbiamo diritto all'aumento. Ma, riferiscono dal centrodestra, la questione più calda sul tavolo di Roberto Lagalla non sarebbe di certo questa. A premere infatti è la governabilità, messa più volte a dura prova da una tenuta d'aula che ha vacillato più volte. Un problema al quale in molti continuano a porre la stessa risposta: il **rimpasto**.

Un fantasma che aleggia sulla Giunta di Roberto Lagalla già da qualche mese, ovvero da quando si è iniziato a parlare di un possibile rilascio dell'incarico da parte di **Carolina Varchi**. Il vicesindaco deve infatti far fronte ai suoi obblighi di parlamentare nazionale, nonché la necessità di garantire una presenza costante all'Amministrazione Comunale. I problemi sono tanti e il doppio impegno potrebbe portare l'esponente di Fratelli d'Italia a fare un passo indietro, non prima di aver portato a casa il piano di riequilibrio, manovra sulla quale la deputata si è spesa molto. A succederle, in questo caso, sarebbe **Giampiero Cannella**, attuale coordinatore regionale del partito e assessore con la delega ai rapporti con il Consiglio Comunale.

I possibili avvicendamenti in Giunta

Un passaggio di consegne che sposterebbe poco all'interno dei meloniani, ma aprirebbe le porte a richieste di avvicendamento sugli altri fronti del centrodestra, a cominciare da **Forza Italia**. Gli equilibri sono decisamente cambiati rispetto all'inizio della consiliatura. Ad avere la leadership della flotta azzurra in Consiglio

Comunale non è più **Gianfranco Miccichè**, bensì il deputato regionale **Edy Tamajo**, che trova in Marcello Caruso e Renato Schifani due sponde ideali sul fronte regionale. Ed è proprio il governatore ad aver parlato di rimpasto in più occasioni. Un chiaro messaggio a Roberto Lagalla che qualcosa, almeno sul fronte forzista, deve cambiare. Nonostante i quattro consiglieri comunali su cui può contare (Inzerillo, Zacco, Meli e Piampiano), Tamajo può contare solo su un assessore, ovvero il padre Aristide.

Leggi Anche:

Il Consiglio Comunale si riunisce allo Zen, segnale di presenza nella 'scuola tradita'

A tal proposito, è proprio l'ex presidente del Senato ad aver avanzato richieste di cambiamento in Giunta. Organo nel quale per ora figurano ben due elementi dell'ex coordinatore regionale Gianfranco Miccichè: **Rosi Pennino** e **Andrea Mineo**. Ma mentre la titolare della delega alle Attività Sociali vanta una posizione solida e fortificata da varie anime della coalizione, lo stesso discorso non si può fare per l'ex coordinatore cittadino azzurro, che si è dimesso dal suo ruolo proprio perchè distante dalla direzione presa dal partito.

Negli scorsi mesi, fonti di radio palazzo hanno parlato di un [suo possibile trasferimento verso la Lega](#). Un'operazione che i ben informati hanno ricondotto ad un'interlocuzione avuta con il deputato regionale Luca Sammartino. Voci che provocarono le [ire della governance degli azzurri](#). Su tutte quelle dell'attuale coordinatore palermitano **Domenico Macchiarella**, uomo di fiducia proprio del

deputato regionale Edy Tamajo. In quell'occasione, il coordinatore cittadino di Forza Italia invitò Mineo a prendere una posizione netta rispetto alla sua permanenza nel partito. Un'operazione che però, riferiscono fonti ben informate del Carroccio, non sarebbe all'ordine del giorno. Così, l'assessore al Patrimonio si potrebbe trovare oggi in un limbo politico dal quale sarebbe difficile uscire.

Il passaggio di consegne nella Lega, dubbio Tirrito

E, a proposito della **Lega**, proprio nel partito di Matteo Salvini potrebbe esserci un altro avvicendamento. L'accordo in sede di formazione di Giunta parlava di un possibile passaggio di consegne fra **Sabrina Figuccia**, attuale assessore allo Sport e al Turismo, ed **Alessandro Anello**, al momento presidente della III Commissione Consiliare. Anello in passato ha già ricoperto incarichi in Giunta e, in caso di cambiamenti, potrebbe chiedere il passaggio del testimone. Un'operazione tutta interna e alla quale si potrebbe associare un ulteriore cambiamento. A finire sul banco dei possibili sacrificabili, riferiscono voci di corridoio, ci potrebbe essere anche **Antonella Tirrito**. Un assessore di stampo tecnico che, in caso di rimpasto, potrebbe cedere il passo, ma solo se gli equilibri d'aula cambieranno.

Cosa potrebbe cambiare a Sala delle Lapidì

A tal proposito, c'è chi lavora sotto traccia. In particolare la **Nuova DC** di Totò Cuffaro, che potrebbe rafforzare i propri ranghi non tanto per difendere la posizione di **Giuliano Forzinetti**, comunque al momento inamovibile dalla delega alle Attività Produttive, ma anche e soprattutto in vista del prossimo appuntamento elettorale del 2024, ovvero le **elezioni europee**. Tornata elettorale nella quale l'ex

presidente della Regione può già contare su un elemento importante quale **Francesca Donato**, eurodeputata uscente eletta, quattro anni fa, in quota Lega.

I rumors parlano però di ulteriori ingressi fra le fila democristiane. A cominciare da Giovanna Rappa. Un arrivo che potrebbe quindi pareggiare i conti fra il partito biancoscudato e quello nel quale ci sono gli esponenti del senatore Davide Faraone e i fedelissimi di Roberto Lagalla. Lista però nella quale potrebbe approdare **Carmelo Miceli**, al momento al Gruppo Misto. Per lui si tratterebbe di un “ritorno a casa”, visto che già in passato è stato fra le fila dei renziani. Rimane poi aperta la questione che riguarda Azione, gruppo nel quale figurano **Fabrizio Ferrandelli** e **Leonardo Canto**. La vittoria di Francesco Italia a Siracusa regala qualche certezza in più a Carlo Calenda, anche se il sindaco rieleto non potrà contare su una maggioranza. Ma tutto in questo caso fa brodo, soprattutto con riguardo all'appuntamento elettorale del prossimo anno.

Le priorità di Lagalla: bilancio e piano di riequilibrio

Quel che è certo è che Roberto Lagalla preme per riprendere il percorso che va verso l'approvazione del **piano di riequilibrio** e del **bilancio di previsione 23-25**. Proprio per questo, durante il vertice di maggioranza di ieri, il primo cittadino ha chiesto di tornare urgentemente in aula per votare le tre delibere propedeutiche: quella sulle **modifiche al Cup**, quella sulla **tassa di soggiorno** e, infine quella sull'istituzione dell'**imposta sui diritti portuali**. Appello ascoltato dai gruppi di maggioranza che, però, saranno chiamati a dare una prova di forza, che ha già trovato le frecciate dei gruppi d'opposizione. Una calma prima della tempesta. Fatto per il quale si preannuncia un'estate decisamente calda. E non solo dal punto di vista climatico.

Vertice sindaco-capigruppo, si sblocca l'impasse: Consiglio a tappe forzate per varare bilancio e piano di riequilibrio

Dopo il lungo faccia a faccia di ieri sembrerebbero superati i nodi che nelle ultime settimane hanno ingolfato il motore di Sala delle Lapidì. Dall'adeguamento del gettone di presenza agli atti propedeutici al bilancio, Lagalla trova la quadra dopo le polemiche. Maggioranza alla prova d'Aula



Redazione

13 giugno 2023 10:10



Sala delle Lapidì

Al termine del lungo faccia a faccia di ieri fra il sindaco Roberto Lagalla e i capigruppo del Consiglio, che in certi momenti è stato abbastanza teso, sembrerebbero superati i nodi che nelle ultime settimane hanno ingolfato il motore di Sala delle Lapidì.

Amap, i sindacati incontrano i capigruppo sulla gestione ordinaria dell'azienda e delle risorse

Non ultima la questione dell'adeguamento del gettone di presenza, bloccata - malgrado l'accordo fra maggioranza e opposizione - da una relazione della segreteria generale secondo cui gli aumenti spetterebbero a sindaco, assessori e presidente del Consiglio comunale ma non ai consiglieri.

Il sindaco si sarebbe impegnato a fare alcuni passaggi per superare lo stallo: un patto coi capigruppo che ha momentaneamente calmato gli animi. Che poi era l'obiettivo di Lagalla, che ieri ha ribadito di voler approvare in tempi rapidi il bilancio di previsione (entro la fine del mese, anche se c'è tempo sino a fine luglio) e il piano di riequilibrio (che va definito entro giugno, data perentoria).

Una marcia a tappe forzate che passa dagli atti propedeutici al bilancio: dai diritti portuali all'aggiornamento delle tariffe della tassa di soggiorno, oggetto della seduta odierna del Consiglio. Sul Cup (il canone unico patrimoniale) invece gli uffici non sono pronti, cosa che ha fatto parecchio irritare il sindaco.

Lagalla sblocca così l'impasse in Consiglio, che nelle ultime settimane è girato a vuoto a causa di polemiche tra maggioranza e opposizione, ma anche di mal di pancia nel centrodestra. Ora tocca alla maggioranza smentire le accuse dell'opposizione, che fino a ieri sera - con una nota diffusa da Azione, Pd, Progetto Palermo e gruppo Misto - ha stigmatizzato le assenze in Aula del centrodestra che hanno mandato deserta la seduta: "Raccogliamo l'impegno del sindaco nel voler cercare di fornire una tabella di marcia a tappe forzate per l'approvazione di atti importanti per la città quali il bilancio e il piano di riequilibrio che, tuttavia, ad oggi non risultano ancora iscritti all'ordine del giorno dei lavori d'Aula. A testimonianza del nostro impegno nei confronti della città, per garantire la trattazione di questi atti abbiamo partecipato alla conferenza dei capigruppo e ci auguriamo adesso che alle parole del sindaco segua la coerenza dei comportamenti della sua maggioranza e della squadra di governo".

© Riproduzione riservata